

L'Astrologia secondo me

Paolo Quagliarella

Copyright — 2020

Table of Contents

L'Astrologia secondo me	1
Vaffanculo agli astrologi!	1
I MIEI "n" DOGMI SULL'UTILIZZO DELL'ASTROLOGIA	3
Come io vedo l'astrologia	5
Basta cazzate sull'Astrologia, sul cielo e i pianeti che ci definiscono!	18
Il tema natale - Cos'è?	19
A cosa può servire l'Astrologia?	22
PERCHE' E' EFFICACE L'ASTROLOGIA?	23
ASTROLOGIA, CONTAMINAZIONE FRA ARTI, AGRICOLTURA	27
L'oroscopo dei gemelli siamesi e il determinismo astrologico	28
Parallelismi fra Astrologia e pensiero di Niels Bohr	32
Il tema natale, il daimon, il destino	33
La tracotanza, il destino, l'astrologia	35
Fuck al mito in Astrologia e a chi lo utilizza?	37
L'interpretazione del tema natale e il destino	38
Ottusità, ignoranza o solitudine dell'anima? Astrologia e Mito	51
Astrologia, simbolo, racconto	57
I postulati delle Astrologie	59
COSA E' L'ASTROLOGIA? J. Hillman	60
Migliorare la percezione del mondo con l'astrologia	61
Perché l'astrologia funziona e si è liberi di scegliere? Sensazioni, percezioni, archetipi	62
L'Astrologo, un cantastorie. Il consultante, lo scrittore.	64
Astrologia e Carattere secondo James Hillman	65
Spiegare l'Astrologia attraverso "Le Tracce del futuro"	66
La simbologia astrologica come portatrice di domande e non di risposte.	72
Il compito dell'astrologo e dell'astrologia - James Hillman	76



L'Astrologia secondo me **Vaffanculo agli astrologi!**

By Paolo Quagliarella · 13 Agosto 2019

Lettori e ascoltatori che credono che l'astrologia possa definire in modo unico e indubitabile chi voi siate.

Lettori e ascoltatori che credono che l'astrologia possa offrire con tecniche antiche, astrologia classica, progressioni, rivoluzioni risposte agli interrogativi e scelte...

Astrologi che pensano che con una semplice statistica si possano prevedere avvenimenti o caratteri di persone, in modo univoco e indubitabile.

L'uomo si è trasformato nel tempo nelle sue credenze e nei suoi modi di vivere.
L'astrologia, no! Cerca ancora qualcosa che possa avallare in modo deterministico la sua validità prendendo a prestito la psicoanalisi, la psicologia, quando invece è semplicemente racconto.

L'astrologia è racconto, come la psicologia e la psicoanalisi che cadono nel medesimo tranello dell'astrologia.

Dunque chi vi dice, cari lettori, che siete determinati da un destino ineluttabile e segnato dagli astri, **NON HA CAPITO UN CAZZO**.

Chi vi dice che un sistema astrologico, psicologico, matematico, finanziario è meglio di un altro **NON HA CAPITO UN CAZZO**.

Io credo di aver capito che la vita è cambiamento, figuriamoci i sistemi per interpretarla, un sistema è statico, già per definizione.

Continuate pure a credere a chi dice che voi donne siete meglio degli uomini e voi uomini meglio delle donne. Che le donne soffrono e voi uomini no. Dividere per avere il controllo. E' facile, per pochi euro, assecondare chi non sa, non è consapevole. Si usano le sue debolezze per estorcere ancora più denaro e dipendenza. Denaro, valore, dipendenza sono in relazione con la II Casa zodiacale, se avete studiato, ma in alcuni casi ne dubito, cari astrologi, tornate all'ABC, sempre che sappiate cosa sia la "A".

Non porto citazioni, ma mi sono rotto il **CAZZO**, che è maschile se avessi avuto la vagina avrei detto quella, se avessi avuto le emorroidi anche il **CULO**.



Astrologia classica, antica, moderna, psicologica, junghiana, quello che è, se vi dicono che possono predire il futuro o che un tipo di astrologia funzioni in tal senso, vi stanno prendendo per il CULO. Anche chi afferma che dal vostro tema natale se avete Venere opposta ad Urano sarete costretti a interrompere numerose relazioni nella vostra vita e a non trovare la stabilità. Per Anubi, ma secondo voi è mai possibile che un cazzo di oroscopo possa de-finirci?

Scappate da tutte le scuole e le persone che vi dicono che se avete un certo aspetto sarete costretti per tutta la vita a subirlo. **La gente scappa di casa per le molestie di genitori, coniugi, ecc. e voi seguite come presi dalla sindrome di Stoccolma chi vi tiene in ostaggio delle vostre paure? Non sempre bisogna abbandonare la famiglia per cercare la propria realizzazione, sia che siate donne o uomini, ma è più facile entrare in relazione con voi attraverso la ferita, “feritoia”, da cui entra la luce e gli astrologi, così come le persone in malafede ne approfittano e ce ne sono tante di persone e astrologi.**

La poesia e il racconto sono gli unici modi che vi aprono ad una maniera diversa di leggere la vostra vita e il mondo e ci si può arrivare anche senza astrologia, previsioni, ecc.



I MIEI "n" DOGMI SULL'UTILIZZO DELL'ASTROLOGIA

By Paolo Quagliarella · 9 Agosto 2017

Il titolo è “n” dogmi perché man mano che leggo affermazioni “astrologiche”, deterministiche, mi viene l’oticaria oltre ad aver voglia di puntualizzare.

1) L’Astrologo e l’Astrologia non possono dirti se sei su un percorso di vita corretto, in sintonia con il tuo tema natale, se sei in direzione della realizzazione del tuo Sole, men che meno sui percorsi “spirituali”. Non possiede questi “poteri”, perché significherebbe giudicare il percorso di un altro.

Attraverso le domande, la maieutica platonica, può far riflettere sul proprio stato, può proporre dei racconti, sta al consultante capire/sentire se gli sono prossimi, vicini, utili. Da quest’ultima cosa si evince che i racconti proposti possano anche non essere adatti, sentiti dal consultante quindi l’Astrologo può “fallire” nel proporre! A volte l’Astrologo dimentica che non è Dio, sempre che esista e che l’Astrologia non è una religione!

2) L’Astrologia è utile per quelle persone che cercano delle risposte agli accadimenti della propria vita fisica e psichica, anche se non c’è una netta distinzione fra queste due parole.

3) L’Astrologia non risponde al tuo posto alle domande che ti poni, non ti offre ricette certe per una vita piena e felice, né tanto meno la felicità.

4) L’Astrologia ti mette in condizione di guardare a te stesso, alla tua storia, al tuo modo di sentire e di vivere, quindi può fornirti un percorso che ti permetterà di rispondere autonomamente alle tue domande e al perché la tua vita sembri andare in un modo anziché in un altro. L’Astrologia può aprirti gli occhi su come costruirti dei “rimedi” personalizzati, che poi applicherai da solo. Non diventerai “dipendente” dall’astrologo. L’Astrologia ti vuole libero!

5) L’Astrologia è la ricerca del senso nella tua vita, è dare un senso a ciò che ti accade, ti è accaduto e ti accadrà, è preparati al futuro e ai suoi numerosi accadimenti. Prepararti al futuro non significa predire o prevedere, ma prepar-AZIONE agli infiniti modi di espressione del reale, agli eventi che non sono ancora accaduti, creare una rete di simbolica di senso prima che la realtà si manifesti, prepararsi all’azione.

6) Non ci può essere una descrizione puntuale del futuro, ma un racconto simbolico che attraversa storie, miti e leggende che assumeranno un significato, un senso dopo che gli eventi saranno accaduti. Nessuno vieta che l’interlocutore, non l’astrologo, provi a



declinarli nella propria vita, magari diventando egli stesso il costruttore del proprio futuro, così come dovrebbe essere.

7) L'astrologia NON ti fa trovare l'origine dei problemi, ne tanto meno una soluzione. L'Astrologia potrebbe aiutarti nei modi descritti ai punti 4 e 5.

8) L'Oroscopo di coppia, sinastria, è fra i più difficili da interpretare poiché si dovrebbero conoscere bene i temi e i vissuti di entrambi i soggetti della coppia. Ci possono essere in una sinastria aspetti negativi che compensano il tema radix di uno dei due facenti parte della coppia, oppure aspetti positivi che hanno il medesimo effetto, ma se non conosco i singoli soggetti, parlandoci e confrontandoci, che senso ha parlare di oroscopo di coppia o della possibilità di fornire indicazioni sugli aspetti positivi o negativi della stessa, aspetti non intesi in senso astrologico, ma di relazione? Come faccio ad affermare quali siano i pregi e i difetti di una relazione, si possono aprire domande, ma non affermazioni.

9) L'Astrologia non è deterministica, non esprime giudizi morali, non può dire ciò che è giusto o sbagliato. A tal proposito cito J. Hillman: *““Il tema natale non predice che diventerai un ubriacone, un'infermiera, uno che rimanda sempre le cose, una violinista romantica, un masochista inveterato, un mercante d'arte con grande fiuto, un detective sensibile alle atmosfere ambientali. L'astrologia non si propone alcun programma di correzione morale; si limita a offrire intuizioni metaforiche, in modo che si possa vivere con maggiore intelligenza il proprio carattere. La sua lettura del carattere utilizza un linguaggio imagistico pieno di sottigliezze; al carattere moralizzato bastano «buono» e «cattivo», o poco altro”* La forza del Carattere, 244, J. Hillmann

10) [La risposta non è negli astri.](#)

11) L'astrologo o qualsiasi persona, professionista ritenga di poter giudicare quale sia il vostro status sulla strada evolutiva, a che punto siete nella strada dell'evoluzione, si sente superiore a voi, si sente Dio, o meglio siete voi che gli fornite la possibilità di viverlo come tale. Ma vi sembra possibile una cosa del genere, che qualcuno vi dica a che punto siete nella vostra vita? Io lo manderei a quel paese, direttamente. Se, invece, c'è chi ritiene che qualcuno debba dirgli a che punto sia nella sua evoluzione, e che il maestro che definisce ti lasci la libertà, ne prendo atto. Ma non è astrologia e lasciarsi plagiare, e chi attua questa attività plagia. (Wanna nazionale docet). Poi le parole evoluzione e spiritualità meriterebbero riflessioni a parte.



Come io vedo l'astrologia

By Paolo Quagliarella · 15 Novembre 2014

INTRODUZIONE

Mi sono avvicinato allo studio dell'Astrologia quando avevo 16 anni, ora ne ho 41 e il mio punto di vista, come è giusto che sia è totalmente mutato.

Inizialmente ritenevo che lo studio del tema natale, dei transiti, delle progressioni, delle rivoluzioni potessero condurre alla certezza della previsione, a prevedere cosa mi/ti accadrà; devo dire che c'imbrocavo abbastanza bene, ma se l'astrologia funzionasse davvero avrebbe dovuto, nella mia testa, con certezza quasi scientifica, prevedere sempre in maniera corretta. Ciò non è mai accaduto, dunque qualcosa non funzionava o in me, magari ero troppo scarso come astrologo, o in effetti il futuro non poteva essere previsto. Ovviamente gli studi superiori mi hanno portato competenze in settori diversi umanistici e scientifici che hanno trasformato il mio punto di vista non solo sull'Astrologia.

Ho studiato l'Astrologia finanziaria, la relazione fra movimenti planetari e prezzi dei mercati, delle borse, delle azioni, riscontrando nella materia degli astri strumenti e metodi utili per fornire indicazioni previsionali, non previsioni certe e/o verità. Ho approfondito la filosofia e la psicologia analitica di Jung cercando di comprendere la relazione che passa tra gli Archetipi, i Simboli, la Mitologia e l'Astrologia. Sono rimasto affascinato da questo mondo che, devo dire, mi ha arricchito, fornito nuovi approcci interpretativi mettendo da parte la mania per la previsione degli eventi, portando alla luce una convinzione personale: l'uomo è libero, sceglie in libertà, modifica la realtà a proprio piacimento con le scelte che compie ogni giorno e che ha compiuto in passato.

L'Astrologia afferma che passaggi planetari del passato che hanno trovato riscontro in eventi concreti o dal punto di vista psichico o reale, quando si ripetono in maniera analoga nel futuro forniscono una possibile interpretazione di ciò che potrebbe accadere. Su questo posso convenire perché il tempo è un frattale che si ripete, corsi e ricorsi storici scriveva G. B. Vico, ma ciò che possiamo davvero cogliere del futuro sono le possibili energie in gioco non l'accadimento, comprendiamo l'archetipo, ma non la sua rappresentazione archetipica. Non dobbiamo dimenticare che, in qualche modo, l'azione è stata compiuta nel passato da noi, restiamo comunque noi gli artefici. E' anche vero che alcune cose accadono indipendentemente dal nostro volere, ma sono quelle che riguardano la vita di altri. Se, ad esempio, un nostro caro viene a mancare non possiamo di certo essere noi i colpevoli, ma questo fatto se ha un impatto emotivo vorrà dire che avrà lasciato una traccia in un tempo (data dell'evento) ben definito che diventerà un "dato" tramite il quale



interpretare il tema natale del soggetto assieme ad altre tecniche (transiti, progressioni, ecc..), non di certo per prevedere altre morti, ma per comprendere quando gli astri, in qualche modo, formeranno figure analoghe nel futuro, fornendo così indicazioni rispetto agli archetipi che saranno attivi. Dunque gli eventi accadono anche indipendentemente da noi, dalle nostre scelte, ma sono per lo più quegli eventi per i quali noi non siamo artefici in alcun modo. Ci sono, invece, eventi dei quali noi siamo artefici. Quando noi pensiamo, abbiamo delle convinzioni rispetto al mondo, naturalmente e inconsapevolmente agiamo rispetto a queste convinzioni, di fatto costruiamo il nostro mondo a prescindere dal moto degli astri. Nel momento in cui le nostre azioni diventano importanti, hanno un peso, per noi e/o per gli altri (altri ci comunicano che hanno “subito” la nostra azione), allora è importante “fermare il tempo”, per capire cosa c’è che simbolicamente potrebbe spiegare l’accadimento (transiti, progressioni, ecc...). Potete star sicuri che qualcosa si trova di certo perché l’uomo è fatto per “Interpretare” (**Beaudelaire Corrispondenze: E’ un tempio la Natura ove viventi pilastri a volte confuse parole mandano fuori; l’ attraversa l’uomo tra foreste di simboli dagli occhi familiari.**) questa traccia, scoperta, diventa una pietra miliare per poter declinare in futuro altre interpretazioni quando il movimento degli astri sarà identico o simbolicamente analogo.

Sinteticamente ciò che desidero affermare è che: il pensiero e di conseguenza le azioni, nella realtà producono un effetto. Questo effetto diventa la base per un’eventuale interpretazione astrologica che porterà a fare congetture sul futuro del soggetto. Tutti i manuali astrologici (indipendentemente dalle scuole di appartenenza) sono frutto di “casi” studiati e interpretati attraverso la deduzione dalla realtà, ma della realtà di singoli individui diversi uno dall’altro, dunque, non “accumulabili” come statistiche. Si perde, spesso, il valore del simbolo che c’è dietro l’interpretazione per piegare quest’ultima alla realtà. Secondo me è opportuno che si parta davvero dallo studio del singolo soggetto, dei suoi accadimenti, del suo vissuto, per poter essergli utile, per potergli imbastire un abito davvero su misura nel momento in cui chiede l’aiuto di un Astrologo, ma analogamente che può essere libero di rifiutare perché sempre di una nostra interpretazione si tratta.

L’Astrologia, come cercherò di spiegare più avanti, deve diventare uno strumento, a mio avviso, per motivare all’azione consapevole e non per subire “gli astri” o chi l’interpreta.

[PERCHE’ FUNZIONA L’ASTROLOGIA?](#)

[L’IMPORTANZA DELLA RELAZIONE](#)

Riporto un passo di una ricerca dell’American Psychological Association che parla di



Psicoterapia

“7) I risultati della psicoterapia sono stabili nel tempo?” (<http://www.psychomedia.it/sprit/artdoc/migone96.htm>)

Analogamente, riguardo ai fattori “aspecifici”, si fa riferimento alla ipotesi di Frank (1961), il quale sostenne che se tutte le psicoterapie funzionano pur essendo diverse tra loro, evidentemente l’agente terapeutico deve risiedere proprio nei fattori comuni a tutte, e individuò questi fattori in determinate condizioni del setting e del rapporto terapeutico che servirebbero a inquadrare i problemi del paziente all’interno di una cornice esplicativa convincente, a “sollevare il morale” del paziente cosicché verrebbe innescata una catena di reazioni verso il cambiamento, e così via. Frank ad esempio ha identificato quattro elementi fondamentali “aspecifici” condivisi da tutte le psicoterapie (vedi Parloff, 1985, pp. 25-28):

I terapeuti offrono uno speciale tipo di rapporto: essi mostrano interesse per il benessere del paziente, ed incoraggiano la formazione di una relazione emotiva di fiducia e di comunicazione.

L’ambiente (setting) della terapia è molto particolare: si fa in modo di creare nello studio o nell’istituzione psicoterapeutica un’atmosfera che incoraggi i pazienti a credere che essi sono in un luogo sicuro – un santuario – che è “sorvegliato da un tollerante protettore”.

Il terapeuta fornisce una schema concettuale: al paziente viene proposta una spiegazione per i suoi “irrazionali o sconcertanti comportamenti e stati soggettivi”, e viene detto come la terapia risolverà i suoi problemi. Le formulazioni devono essere convincenti per il paziente, cioè devono essere inserite nella “cosmologia dominante della sua cultura”. La accettabilità di queste formulazioni è rinforzata dalla copertura scientifica o religiosa.

La terapia fornisce la prescrizione di un insieme di procedure basate sullo schema concettuale. Queste procedure costituiscono il veicolo e la giustificazione per il mantenimento del rapporto terapeutico. Le tecniche possono fornire al paziente una ulteriore prova della cultura e della competenza del terapeuta. Le tecniche dotate di un notevole impatto o che producono effetti drammatici, come certe alterazioni dello stato soggettivo o di coscienza, sono particolarmente utili per la loro funzione di sollevare il morale del paziente.

E’ ovvio che se i fattori “aspecifici” fossero i veri fattori terapeutici, essi diventerebbero



automaticamente “specifici”, mentre quei fattori che molte psicoterapie ritengono specifici (cioè gli aspetti “tecnologici” dell’intervento, come ad esempio la interpretazione per la psicoanalisi, il decondizionamento per la terapia comportamentale, la modificazione delle credenze patogene per la terapia cognitiva, ecc.) diventerebbero automaticamente fattori “aspecifici”, una sorta di “razionalizzazione” della psicoterapia vera e propria. La risposta a questi problemi può venire solo dalle ricerche sul processo, isolando le singole variabili (o costellazioni di variabili) e studiandone l’efficacia relativa.

Un’altra critica frequentemente mossa è che le prove emerse dalle ricerche non sarebbero sufficienti per fare generalizzazioni radicali, e questo per due motivi principali. Secondo il primo motivo sarebbe prematuro sottoporre la psicoterapia a un rigoroso metodo di ricerca, in quanto troppo complessa. Da una parte alcuni sostengono che non è possibile applicare alla psicoterapia i metodi delle scienze naturali, in quanto la psicoterapia sarebbe una disciplina idiografica (unica, irripetibile – si veda però a questo proposito la critica di [Holt \[1962\]](#) alla dicotomia nomotetico-idiografico); dall’altra vi sono coloro che svalutano la ricerca sul risultato, perché totalmente inutile in quanto non si sa perché e come funziona (non si conosce cioè il processo). Propongono quindi rigorose ricerche sul processo, anzi sui microprocessi, allo scopo di formulare microteorie del processo per cogliere il dato nel modo più preciso possibile. Ma, come osserva Parloff (1985, pp. 30-31), la strategia di separare nettamente la ricerca sul processo da quella sul risultato si rivela anch’essa di poca utilità. Inoltre esistono ostacoli formidabili nella ricerca sul processo: l’”effetto Rashomon”, per esempio, secondo il quale un singolo evento a volte viene percepito molto diversamente dal terapeuta, dal paziente e dal ricercatore, per cui non si sa bene in cosa consista l’obiettività del dato (il termine Rashomon deriva dal famoso film di Kurosawa del 1951). Questo problema (che per la verità è legato a tematiche ben più complesse, come la crisi del positivismo ottocentesco) è stato sempre tenuto presente dalla psicoanalisi, soprattutto dalla tradizione della psicoanalisi interpersonale, dove si sa che ogni evento viene comunque vissuto (o “costruito”) transferalmente – o, se è per questo, controtransferalmente. Si pensi ad esempio a quante volte un intervento non direttivo viene percepito come direttivo, oppure a come una supposta passività del terapeuta venga percepita come attività o viceversa (queste problematiche emersero chiaramente molto presto anche nei tentativi di Luborsky [1984, p. 72] di formulare il suo manuale, quando si accorse che era ben difficile distinguere le tecniche supportive da quelle espressive solo sulla base degli aspetti descrittivi – come se il manuale volesse essere una sorta di “DSM-III della psicoanalisi” – nel senso che alcuni interventi espressivi per eccellenza, come ad esempio la interpretazione, si caratterizzano proprio per la loro azione di “rafforzamento dell’Io”, quindi per la loro natura supportiva).”



Se sostituissimo l'Astrologia alla psicoterapia, e paziente con consultante, così come descritto in questo testo, avremmo una possibile spiegazione del perché l'approccio di counseling astrologico funzioni. (Cit. Frank 1961. *Tutte le psicoterapie funzionano pur essendo diverse tra loro, evidentemente l'agente terapeutico deve risiedere proprio nei fattori comuni a tutte*). Vi prego di rileggere con attenzione il passaggio virgolettato in alto perché è illuminante.

Provate a pensarci. Parliamo non di previsione degli eventi, ma d'interpretazione e supporto agli accadimenti reali e psichici di un soggetto. Allo stesso modo potremmo, però, anziché descrivere la personalità di un soggetto che viene da noi per una consulenza, "MOTIVARLO", ovvero trasformare ciò che una definizione astrologica asserisce, manco fosse scritta nella pietra (mi si passi il manco), in una pillola di costruttività proattiva.

Banalizzo con un esempio. Siamo abituati, chi più chi meno, ad affermare, definire un Ariete donna, con Venere in Ariete: "sei una donna amazzone". Bene se, invece, dicessimo: "devi scoprire quelle qualità dell'amazzone o se già le conosci provare a metterle in pratica, con impeto misurato e attento alle necessità del mondo che ti è attorno"? A mio avviso, senza conoscere null'altro del tema è una frase che funziona meglio ed è più utile della prima interpretazione. Fermo restando, quanto asserito nella citazione, è ovvio che nella comunicazione, per quanto limpida possa essere, il consultante potrà percepire sfumature diverse che noi magari neppure abbiamo fornito, ma è un dato di fatto intrinseco alla comunicazione-scambio intesa fra soggetti diversi. L'importante è che il consultante, l'interlocutore ci passi il feedback su cosa davvero ha inteso dalle nostre parole. Quindi anche chiedere di farci un "rewind" rispetto a ciò che ha interpretato dalle medesime è fondamentale. Ma senza entrare nel dettaglio delle tecniche di comunicazione e relazione appare evidente che a prescindere dallo strumento l'Astrologia o altro metodo di relazione/mediazione (anche la lettura delle foglie di Tè) tra individui funzioni comunque come "migliorativo" dello stato di benessere "psichico" (intendo quest'ultima parola, in questo contesto, con un senso molto banale come benessere generalizzato).

Dunque tutti gli approcci di counseling, compreso quello astrologico, funzionano (si rilegga la ricerca in alto), allora meglio motivare che descrivere passivamente un carattere. Che poi l'Astrologia possieda una semantica simbolica più evoluta della lettura delle foglie di Tè, permetta di descrivere meglio gli stati emotivi, psichici di un soggetto è fuori di dubbio, ma il perché funzioni è un tratto comune a molte altre discipline.

E' opportuno quindi che gli Astrologi non si sentano divini o divinamente scelti e che di conseguenza come scrivevo in un'altra riflessione le ["scuole" astrologiche](#) si facciano la guerra. Più avanti spiegherò perché un approccio attivo rispetto alla materia e



all'interpretazione può essere motivato anche da teorie lontane da quelle astrologiche e psicologiche.

COME L'UOMO PUO' CREARE IL PROPRIO MONDO

Nel prosieguo della lettura sono citati alcuni esperimenti scientifici e i loro risultati, ma espressi in maniera il più chiara possibile. Anche se non apparirà subito chiara la correlazione del titolo dell'articolo con gli esperimenti stessi, non datevi per vinti e completate la lettura, soltanto alla fine si comprenderà il senso di tutto.

L'ETERE

Gli scienziati hanno analizzato la quantità di materia visibile presente nell'universo, è ipotizzabile che soltanto il 10% rispetto al totale esistente sia consistente. Di primo acchito sembra strano quindi che il restante 90% occupi uno spazio corrispondente al vuoto. Gli scienziati, comunque, definiscono questo spazio etere. È probabile dunque ipotizzare che l'etere, vista la sua estensione, abbia una qualsiasi funzione all'interno dell'esistente, del mondo. Durante il XVII secolo Isaac Newton usava la parola etere per riferirsi ad una sostanza invisibile che permeava l'intero universo, ritenendola responsabile della gravità e delle sensazioni corporee. Soltanto nel XIX secolo J. Maxwell descrisse in maniera più scientifica l'etere come una "sostanza materiale di tipo più sottile rispetto ai corpi visibili, che si suppone esista nelle aree di spazio che appaiono vuoti". Nei primi del Novecento Lorentz, premio Nobel per la fisica, affermò: "non posso fare a meno di considerare l'etere, che può essere sede di un campo elettromagnetico con la sua energia le sue vibrazioni, come dotato di un certo grado di consistenza, quantunque diversa possa essere da quella della comune materia". Lo stesso A. Einstein riteneva: lo spazio senza etere è impensabile. Nel dettaglio affermava: "in un siffatto spazio, senza etere, non solo non potrebbe venire la diffusione della luce ma non sarebbe nemmeno possibile l'esistenza di standard riferiti allo spazio e al tempo".

Un esperimento per provare l'esistenza dell'etere è stato effettuato nel 1887 da Albert Michelson e Edward Morley. L'ipotesi di partenza era che l'etere esiste realmente come entità a se stante e che il movimento della terra attraverso lo spazio avrebbe dovuto creare un movimento analogo nello stesso. I due scienziati ipotizzarono che sarebbe stato possibile evidenziare il movimento dell'etere e, dunque la sua esistenza, attraverso un esperimento, ovvero sparando contemporaneamente due elettroni in direzioni opposte, fissando dei rilevatori alla medesima distanza in uno spazio lineare e misurando il tempo di percorrenza. Il risultato sarebbe dovuto essere che uno degli elettroni, quello che si muoveva nella direzione dell'etere, sarebbe dovuto arrivare prima dell'altro, così come



accade per le navi che viaggiano a favore di corrente. L'esperimento fu condotto ma l'esito non avvalorava la tesi sull'esistenza dell'etere, questo non significava però che l'etere non esistesse e una successiva interpretazione del risultato sarebbe potuta essere che non si fosse colto il movimento dello stesso. Nel 1986 la rivista Nature ha pubblicato una ricerca dal titolo: "relatività speciale", condotto per conto dell'aviazione degli Usa da E. W. Silvertooth. Durante questo esperimento si riutilizzò l'ipotesi delle teorie dei primi due sperimentatori ma essendo trascorsi più di 100 anni si utilizzarono strumenti molto più sensibili alle misurazioni e, in effetti, i rilevamenti effettuati in questo nuovo esperimento confermarono l'ipotesi di partenza che dei due fotoni sparati uno raggiungeva prima dell'altro la destinazione proprio perché a favore di etere.

A questo punto è lecito chiedersi: a cosa serve l'etere? Senza dubbio poiché l'etere rappresenta il 90% dell'esistente non visibile, possiede sicuramente una sua utilità, una sua funzione. Vedremo più avanti che l'etere permette la comunicazione tra le parti di materia visibile, ma la domanda successiva è: come viaggiano le informazioni attraverso esso? Un'altra considerazione fondamentale che sorge da questo discorso è che l'etere avvolgendo tutto l'esistente in un certo qual modo ci tiene in comunicazione con il tutto, perché tutto ciò che esiste è immerso nella medesima sostanza che qualora risultasse conduttrice di qualsiasi forma di energia ci permetterebbe di affermare che ogni cosa è in relazione con l'altra e quindi vivremo in un mondo "panico" caro ai filosofi greci.

PENSIERO RIVOLUZIONARIO

Nel 1997 sono stati divulgati alcuni risultati scientifici riguardanti un esperimento di fisica quantistica condotto presso l'Università di Ginevra. Quest'ultimo consisteva nel dividere un fotone in due singoli come se fossero gemelli, in seguito sono poi stati sparati in direzioni opposte attraverso i cavi in fibra ottica per decine di chilometri. Tale distanza per un fotone rappresenta quasi una lunghezza infinita se pensiamo a quanto possa essere grande, possiamo quindi parlare di spazio tendente all'infinito. All'interno del percorso in un determinato punto simmetrico e equidistante rispetto al tratto opposto ad entrambi era posta una deviazione che il fotone poteva scegliere in maniera totalmente indipendente, ebbene i due fotoni sceglievano sempre lo stesso percorso in maniera simmetrica. Da questo esperimento appare come se i fotoni fossero collegati e avessero la possibilità di scambiarsi l'informazione su quale percorso scegliere e la condividessero.

Tra gli esperimenti sconvolgenti da annoverare vi è quello dell'influenza del DNA umano sui fotoni condotto da Poponin e Garaiev. Per concretizzare questo esperimento è stato realizzato quello che si definisce il vuoto all'interno di un contenitore, nel medesimo sono stati inseriti dei fotoni che si sono disposti in maniera casuale. In un secondo tempo è stato



inserito del DNA umano, a questo punto la distribuzione dei fotoni è variata. Annotate le caratteristiche della variazione, è stato rimosso il DNA dal contenitore lasciando soltanto gli elettroni. Ebbene, pur avendo rimosso la materia organica, i fotoni sono rimasti disposti nello stesso modo in cui lo erano quando nel contenitore vi era il DNA. Il risultato dell'esperimento evidenzia come in un certo qual modo il "campo" all'interno del contenitore è stato modificato dal materiale organico, ma dobbiamo ricordare che all'interno del contenitore non vi era nulla se non vuoto, DNA, fotoni... di cosa è allora composto questo campo invisibile? Cos'è?

In un'ulteriore ricerca pubblicata nel 1993 sul periodico *Advances* l'esercito americano afferma di aver condotto degli esperimenti per trovare il legame tra emozione e il DNA. A tal proposito è stato isolato tramite dei tamponi del Dna prelevato dalla lingua di un soldato, quest'ultimo è stato messo in una stanza nella quale erano progettati filmati video registrati con immagini di forte impatto emotivo: vi erano scene erotiche, di guerra, comiche. In un'altra stanza nello stesso edificio era stato portato il suo Dna ed esaminato tramite apparecchi che ne misuravano le variazioni elettriche, mentre contemporaneamente dall'altra parte il soldato visionava i film. L'esperimento ha mostrato che il DNA produceva scariche elettriche o quantomeno vi erano delle alterazioni dello stesso in concomitanza delle **variazioni emotive** del soggetto che guardava il film nell'altra stanza. Tale risultato fa pensare che il DNA è come se fosse ancora collegato con il corpo del soldato cui apparteneva, cosa che invece non è assolutamente vera. Sono stati condotti altri esperimenti dello stesso tipo tenendo anche il DNA a diversi chilometri di distanza e il risultato non è cambiato. Questi risultati non fanno altro che confermare il fatto che ci sia qualcosa nello spazio che permetta la comunicazione tra due parti/soggetti che, seppure lontani fisicamente, essendo stati in contatto, anzi in questo caso essendo un tutt'uno, mantengono allo stesso modo una relazione al di fuori dello spazio.

Tra il 1992 e il 1995 l'Institute of HeartMath attraverso delle indagini scientifiche ha evidenziato come il pensiero umano e le emozioni modificassero quantità di DNA posto in un baker e, a seconda del tipo di focalizzazione del pensiero stesso, cambiava anche la tipologia di mutazione del DNA. Il fisico Max Planck nel XXI secolo affermava: "avendo dedicato tutta la mia vita alla scienza più lucida, lo studio della materia, posso affermare questo sui risultati della mia ricerca sulla materia. La medesima non esiste in quanto tale ma ha origine solo in virtù di una forza che fa vibrare le particelle atomiche che insieme quel minuscolo sistema solare che è l'atomo... dobbiamo presumere che dietro questa forza esiste una mente cosciente e intelligente. Questa mente è la matrice di tutta la materia.

Tra gli esperimenti più sconvolgenti, anche se quelli appena citati a mio avviso già lo sono, vi è quello condotto nel 1909 da G. I. Taylor che è stato denominato "della doppia



fenditura”. Durante questa sperimentazione viene sparato un elettrone in uno spazio in cui vi è una fenditura e oltre la fenditura vi sono dei rilevatori che verificano lo stato d’arrivo del fotone. In questa prima tipologia di esperimento si parla dell’elettrone come un corpuscolo (oggetto) che attraversa un “foro”, giusto per semplificare la spiegazione. E’ stato effettuato il medesimo esperimento ponendo due fenditure anziché una. Il buon senso ci dice che l’elettrone avrebbe dovuto attraversare una delle due e giungere sui rilevatori come accaduto nel primo esperimento, invece, ciò non è accaduto. L’elettrone, pur essendo partito in condizioni di corpuscolo, si è comportato come un’onda e ha attraversato contemporaneamente le due fenditure, ma la particolarità sta nel fatto che l’elettrone non poteva sapere che vi fossero due fenditure. Ogniqualvolta questo esperimento viene condotto il risultato è sempre lo stesso. Guardando dall’esterno all’esperimento, gli unici a conoscere il fatto che le fenditure fossero due erano gli scienziati (osservatori), si è portati naturalmente a pensare che in un certo qual modo sia stato l’osservatore a modificare lo stato della materia e il risultato dell’esperimento.

V’invito a guardare i seguenti video. Il primo spiega l’esperimento della doppia fenditura:

<https://www.youtube.com/watch?v=LXf35o1SYcw>

Mentre il secondo l’entanglement quantistico ovvero come una parte sia sempre in relazione con il tutto e con un’altra parte che è stata in relazione, in qualche modo, con la prima.

<https://www.youtube.com/watch?v=v-EeyHU7E6c>

Esistono tre teorie che cercano di spiegare scientificamente il fenomeno, le riassumo:

1. Interpretazione di Copenhagen
2. Interpretazione degli universi paralleli
3. Ipotesi Penrose
4. L’interpretazione di Copenhagen è stata sviluppata da N. Bohr e W. Heisenberg nel 1927. Secondo i due scienziati tutte le ipotesi quantistiche su un evento esistono tutte in forma caotica, ovvero tutto è possibile nelle sue infinite manifestazioni, ma nel momento in cui interviene l’osservatore con il suo focalizzarsi sul fenomeno lo rende attivo, reale, lo trasforma da probabile a certo, come nell’esperimento della doppia fenditura. Se pensiamo anche al principio di indeterminazione di Heisenberg egli afferma che non si possono conoscere contemporaneamente velocità e posizione di un elettrone in un atomo, in effetti i due elementi sono due realtà quantistiche diverse e l’attenzione dell’osservatore



può rendere reale una soltanto, a seconda di quella su cui si focalizza.

5. L'interpretazione degli universi paralleli è stata formulata nel 1957 all'Università di Princeton da Hugh Everett III. Lo scienziato ha affermato che tutte le possibilità quantistiche esistono e accadono ciascuna in un universo diverso, ma l'osservatore segue una sola linea temporale, un solo universo, quindi può solo saltare da uno all'altro, ma non può vivere contemporaneamente in due distinti. Così facendo, come nella prima interpretazione, è l'osservatore che rende possibile il fenomeno. In entrambe le teorie è tenuta fuori la legge di gravità, ovvero l'esistenza del fenomeno in senso materiale, mentre si è sempre parlato di energia, per completezza teoretica cercare di avere un'interpretazione che unisca materia ed energia così come postulato da Einstein fornirebbe una lettura più completa.
6. L'ipotesi di Penrose ha cercato di fare proprio questo. Lo scienziato ha esposto la propria idea in questi termini: la materia (l'elettrone che si comporta come onda e l'elettrone che si comporta come corpuscolo) esiste e crea gravità attorno a sé. Affinché il campo gravitazionale e l'esistenza stessa siano mantenuti sono necessari grandi energie che tengano vive una o l'altra ipotesi, non possono coesistere entrambe. Nel momento in cui l'osservatore focalizza l'attenzione su una piuttosto che sull'altra, la prima prende forma e diventa reale ed è proprio quella che ha bisogno di minor energia per esistere, mentre la seconda collassa.

Dalla lettura di questo excursus fra diversi esperimenti di fisica quantistica sono emerse due cose importantissime:

1. **È l'uomo che in quanto osservatore crea la realtà, diventa quindi "partecipatore".**
2. **Che ciò che l'uomo crede e le convinzioni che possiede trasformano la realtà.**

Questo binomio è ciò che restituisce la divinità, l'Eden all'uomo. Alla luce di questi dati comprendiamo come qualsiasi metodo (scientifico e non) che lavori sulle convinzioni dell'uomo, sulle sue credenze, possa essere uno strumento d'aiuto e di trasformazione. Dalla Psicologia, all'Astrologia, alla PNL, alla religione, ecc... Se queste discipline vengono utilizzate con lo scopo di lavorare sui piani citati possono davvero trasformare la vita, la realtà di ognuno di noi. Per quanto concerne gli esperimenti riassunti si può fare riferimento all'esauritivo volume di Gregg Braden – La Matrix Divina – Macro Edizioni 2007

[COME C'INVENTEREMMO LA REALTA'](#)

Henry Margenau, professore emerito di fisica e filosofia naturale presso l'Università di



Yale dopo aver portato avanti una carriera importante nel settore della fisica molecolare e nucleare, avviò una ricerca sui fondamenti filosofici della scienza naturale.

Per approfondire le sue teorie consiglio la lettura di un suo libro: Il miracolo dell'esistenza, ma per capire ciò di cui si parla c'è un'ottima sintesi di una paginetta su questo sito: http://www.impressionisoggettive.it/sintesi_il_miracolo_della_esiste.htm

Cosa afferma Margenau: "...Una visione del mondo che espande lontano il suo raggio d'azione ed è onnicomprensiva, contenendo tutte le visioni del mondo sussidiarie, utilitarie, quelle in cui continuiamo a entrare e uscire nella nostra vita quotidiana."

Margenau è certo che sia possibile parlare con il linguaggio del fisico a proposito dell'unità che abbraccia distanti livelli di natura grazie alle rivelazioni della scienza moderna. Per dimostrare di non essere il solo a nutrire questa convinzione, accenna alle intuizioni di due figure di primaria grandezza nella fisica moderna, Werner Heisenberg e David Bohm. Poco prima della sua morte, Heisenberg pubblicò un saggio contenente l'ipotesi che certi concetti fondamentali, meccanicistici, di senso comune, come «composto» e «dotato di parti distinte e nominabili», possano essere privi di significato per le verità ultime a cui la fisica cerca di arrivare."

(http://www.performancetrading.it/Documents/LaRealta/LaR_HenryMargenau.htm)

Ed ancora "Questi grandi fisici suggeriscono che il concetto di totalità non si limita agli atomi. Se «pensare in termini di parti» è inappropriato al livello degli atomi, lo è anche al livello delle menti. E che cos'è la mente senza parti? E' la Mente Una o Mente Universale, il «Tao, Logos, Brahman, Atman, l'Assoluto, Mana, Spirito Santo, Weltgeist, o semplicemente Dio». Per Margenau, il fatto che noi tutti percepiamo lo stesso mondo in modo unico è una prova dell'esistenza della Mente Universale. Certo, la visione che ciascuno ha della realtà non è precisamente identica, come ampiamente documentato da decenni di esperimenti di psicologia della percezione. Eppure esiste un'approssimativa, ma indubitabile analogia tra le nostre visioni; possiamo comunicarci esperienze condivise riguardanti il nostro mondo senza eccessiva difficoltà. Ora, come giudicare il fatto che noi condividiamo collettivamente una visione coerente del mondo? Questo fatto è profondamente importante, afferma Margenau: dopo che noi introiettiamo stimoli, alla fine, essi vengono trascritti... [in una] realtà fisica, essenzialmente uguale per tutti... [Questa] unità del tutto se ricordiamo che la materia è una costruzione della mente implica l'universalità della mente stessa."

(http://www.performancetrading.it/Documents/LaRealta/LaR_HenryMargenau.htm)

Cosa si evince quindi? Che esiste un mondo ideale, un mondo dell'Archetipo Primo



contenente al proprio interno tutti gli Archetipi che diventeranno poi la Realtà di ciascuno di noi, ovvero una rappresentazione Archetipica.

A tale concetto era arrivato anche prima di Mergenau, [Marco Todeschini](http://www.circolotodeschini.com/chi-era-marco-todeschini/) (<http://www.circolotodeschini.com/chi-era-marco-todeschini/>) nei primi del '900, fisico italiano, in odor di Nobel, che attraverso le sue teorie aveva trovato il tanto ricercato campo unificato, ovvero una sola legge naturale che regolasse tutto il mondo fisico (meccanica quantistica e non). Todeschini sinteticamente affermava che esiste l'etere, una sostanza fisica invisibile, ma consistente come se fosse un enorme mare che tutto permea (Lo ha dimostrato con degli esperimenti scientifici riproducibili). La nostra percezione sensoriale non sarebbe altro che la raccolta da parte dei nostri organi di senso del movimento dell'etere (immaginate quando viene lasciato cadere un sasso in acqua le onde che si propagano). I nostri sensi, dunque, trasformano in segnale elettrico l'informazione che attraversa i nostri nervi sino ad arrivare al cervello che attraverso l'Anima costruisce delle sensazioni, delle immagini, ad esempio belle. La Teoria delle Apparenze, una delle teorie rivoluzionarie di Todeschini ha dimostrato che, come i movimenti di materia solida, liquida, gassosa o sciolta allo stato di spazio fluido che si infrangono contro i nostri organi di senso, vengono trasformati in correnti elettriche le quali inviate ai centri cerebrali suscitano nell'anima le varie sensazioni di forza, luce, suono, calore, odore, sapore, ecc. Così l'anima con tali sensazioni può viceversa incanalare correnti elettriche nelle linee nervose e negli organi di moto e di senso periferici, correnti che provocano campi magnetici, ossia movimenti nello spazio ambiente. Il fenomeno è quindi reversibile e tale reversibilità è dimostrata dal fatto che l'anima umana mediante la emissione di forze può provocare correnti elettriche per azionare a sua volontà gli organi di moto del corpo umano. Esisterebbe quindi un'Anima universale e un campo unico (l'etere) come ipotizzava anche Mergenau.

L'idea di una mente universale non localizzata sembra spiegare molte cose, diversi scienziati, come abbiamo letto hanno ipotizzato la sua esistenza, fra questi vi è anche Rupert Shaldrake, noto biologo, ha ipotizzato l'esistenza di campi morfogeni che quindi cambiano con l'esperienza degli individui e con il trascorrere del tempo. Sinteticamente afferma che le leggi dell'universo, in quanto facenti parte di un campo, sono in continuo divenire con l'esperienza di chi le utilizza o ancora più semplicemente afferma che l'esperienza (fisica e non) che fa un singolo individuo di una comunità viene trasmessa geneticamente anche agli altri individui del gruppo. Nulla si perde, quindi nell'entropia, ma resta memorizzato nel campo morfogenetico. Per meglio spiegare quest'ultima affermazione si può leggere del' esperimento di W. McDougall (http://www.performancetrading.it/Documents/LaRealta/LaR_EsperimentiWilliam.htm) in cui si evince quanto affermato, ovvero che una famiglia di topi ha maturato una



conoscenza della realtà attraverso l'esperienza di altri topi che non avevano alcuna relazione con i primi. E' come affermare che poiché io ho scoperto che l'acqua calda può ustionarmi, altri uomini che non hanno mai fatto tale esperienza, istintivamente sentono di non doverti entrare in contatto perché sanno che faccia male. **Le nostre azioni, dunque, non solo modificano il nostro mondo, ma possono cambiare anche quello degli altri.** Un altro campo, di più moderna scoperta scientifica 2012, ma previsto sin dagli anni '60 è quello di Higgs. L'esistenza del Bosone di Higgs e del campo di Higgs, come è spiegato in questo articolo permette di comprendere il perché esista la realtà, perché le particelle abbiano una massa. A ben leggere l'articolo (<http://www.lastampa.it/2013/10/08/scienza/la-particella-che-dona-la-massa-ecco-che-cos-il-bosone-di-higgs-9zZ8exykIVrjBHrI0GDGHN/pagina.html>) è un po' ciò che ha teorizzato Todeschini con l'Etere,.

TIRIAMO LE SOMME

Che possiamo ipotizzare un mondo in cui vi sia una legge Universale che governa tutto, ma che nello stesso tempo è in continua evoluzione grazie all'uomo stesso. Il contenitore dell'Universo è l'Archetipo UNO (Dio), gli Archetipi sono le infinite possibilità di manifestazione dell'esistenza e noi, uomini, cosa più importante possiamo agire con gli archetipi, manipolarli, utilizzarli con diverse tecniche dall'Astrologia ad altre, ma si spera con un indirizzo teleologico comune il benessere dell'uomo.

La parola è azione (Verbum caro factum est, recita la Genesi), il pensiero è azione, creare un "campo" con l'interlocutore, farlo sentire appartenente al tutto è fondamentale affinché l'approccio con il medesimo sia fruttuoso e costruttivo.

Ecco il motivo per il quale fare previsioni astrologiche può essere pericoloso perché il fatto stesso di "identificarle" in qualche modo le crea e le rende possibili (auto avveranti). Allora perché, io mi chiedo, non "prevedere" costruendo ipotesi positive e meno distruttive o meglio ancora costruire la "previsione" assieme alla volontà del consultante fornendo dei semi interpretativi che poi germoglieranno da soli?

Lo stesso pensiero è declinabile anche nell'interpretazione del tema natale che deve essere un dialogo, non una rito monodirezionale, colpevolizzante ed identificante con l'idea che l'astrologo si fa del tema del consultante.



Basta cazzate sull'Astrologia, sul cielo e i pianeti che ci definiscono!

By Paolo Quagliarella · 28 Aprile 2019

L'Astrologia non definisce il destino di un individuo ma dà una possibile forma a quest'ultimo, sempre che il consultante ci creda. E' come dire: guarda questo quadro, riconosci qualcosa di te in quello che vedi? Sicuramente troveremo qualcosa!

Se poi il consultante crede che l'Astrologia possa definirlo e ci siano delle leggi universali celesti a cui deve sottostare e che solo l'[astrologo](#) conosce, si crea la **dipendenza dall'astrologo**, in quanto mediatore fra il cielo e la terra, il Messia.

Ecco, alcuni astrologi ritengono di essere il Messia, il liberatore, la manifestazione dell'Uno. Il consultante è libero di credere e di dare la colpa agli astri, anziché assumersi le responsabilità, ma gli astri non scandiscono il tempo del singolo, ma quello universale. **Siamo noi che quando guardiamo ai nostri accadimenti e ai nostri stati d'animo e poi leggiamo che Saturno sta formando un aspetto negativissimo a Venere, allora diciamo: ecco perché mi sento depresso, stanco, ho problemi d'amore. E' quindi il soggetto che sceglie di trovare un senso, di proiettarlo nella sua situazione reale, è sincronicità.** Ma quante volte un transito non ci ha portato nulla di reale e neppure di psichico? **Quando guardiamo al cielo possiamo sempre trovare una risposta, questa è la verità, ma la risposta è il senso che noi decidiamo di dare.** Non il fatto che esista una legge universale a cui dobbiamo sottostare! Non c'è causalità, non ci sono gli astri e la loro fantomatica legge e definirci. Siamo noi uomini che abbiamo bisogno di costruire un sistema interpretativo fatto di leggi. **L'astrologia non ha leggi, è simbolica, è arte non scienza.**

*“Nell'opinione collettiva prevalgono ora idee o immagini quali agenti o forze del destino. Cause di tutto il male sono il capitalismo o il bolscevismo, la religione o la mancanza di religione, condizioni sociologiche, e cioè terrene, o costellazioni astrologiche, e cioè celesti, chiamate « tempi ». Tutto, meno che la realtà del singolo.” E. Neumann, *Gli stadi psicologici dello sviluppo del femminile**

Il male è sempre altro da noi, non siamo mai noi, così pensa lo stolto!

Invito a rileggere questo vecchio articolo: [i miei dogmi sull'utilizzo dell'astrologia](#)



Il tema natale - Cos'è?

By Paolo Quagliarella · 8 Aprile 2019

“Il senso fondamentale dell’oroscopo consiste nel fatto che, determinando le posizioni dei pianeti nonché le loro relazioni (aspetti) e assegnando i segni zodiacali ai punti cardinali, esso dà un quadro della costituzione prima psichica e poi fisica dell’individuo.

L’oroscopo rappresenta dunque in sostanza un sistema delle qualità originarie e fondamentali del carattere di una persona e può essere considerato un equivalente della psiche individuale.” C. G. Jung

Il **tema natale** rappresenta astronomicamente la posizione dei pianeti sullo zodiaco nel giorno della nostra nascita ad una precisa ora e in un’altrettanto specifica città. E’ quindi un segno poiché rappresenta in modo oggettivo una realtà.

Plotino ricordava che un’anima che s’incarna, nasce sceglie: *i propri genitori, il proprio corpo, la propria sorte, ed un luogo per entrare nel mondo.*

IL SIMBOLO E IL TEMA NATALE

Un uomo che guarda un albero può pensare che sia un semplice vegetale, ma nel momento in cui si spinge oltre con la fantasia, con il significato, proietta immagini personali legate ai suoi vissuti, alla sua cultura, può diventare un simbolo, qualcosa che unisce conscio e inconscio, che dà un senso “altro”.

Jung ricorda che ci sono simboli/segni universali, ovvero che a prescindere dall’esperienze del soggetto, suscitano quella spinta verso l’oltre tangibile della coscienza. La parola “**madre**“, in qualsiasi lingua venga scritta, segno, è un **segno-simbolo universale**, così come un occhio disegnato in un triangolo, per citare le sole immagini.

Il **tema natale**, di conseguenza, può essere una **descrizione astronomica geocentrica del cielo di nascita**, ma anche **un sistema simbolico che può far apparire alla coscienza del soggetto la propria vita sotto lenti diverse**. Peraltro il tema natale utilizza i **Segni zodiacali**, i **Pianeti** e ciascuno di loro è in stretta correlazione per nome, immagine a divinità a miti. **Il mito per Jung è una delle espressioni principali dell’inconscio.**

IL TEMA NATALE E’ UNA RAPPRESENTAZIONE DEL SE’



Se l'oroscopo personale è un contenitore semantico di tutte queste informazioni, si presta benissimo ad essere un sistema simbolico, inoltre anche rappresentazione del Sé junghiano, ovvero la meta del processo d'individuazione, meta che sarà sempre un faro, ma oggettivamente non raggiungibile. E' come se fosse un asintoto a cui l'uomo tende all'infinito, sulla strada del Sé si compie la vita del soggetto. **Il Sé, il tema natale, può rappresentare le nostre aspirazioni, la nostra vita nel suo complesso, con gioie, dolori, scelte, è il nostro Sé.**

IL TEMA NATALE E' UN RACCONTO

Il tema natale in quanto sistema simbolico, seppure contenga parti universali, immagini archetipiche quando deve essere raccontato diviene rappresentazione archetipica, si spoglia dei valori universali del simbolo, per abbracciare l'unicità della vita del soggetto, in una danza, in un amplesso.

Ho usato di proposito la parola, **raccontato**, e non interpretato, poiché il tema natale per quanto s'incarna, nel momento della lettura in quella specifica persona deve mantenere, sempre, una parte aperta alla metafora, al simbolo in cui il soggetto può scegliere la propria storia, rappresentarsela, riviverla.

COME RACCONTARE IL TEMA NATALE

Per fare un esempio, nel caso in cui una persona avesse **un aspetto di tensione "negativo" fra Venere e Marte**, che senso avrebbe dire, come fanno in molti, il problema dei tuoi amori, dei tuoi matrimoni, della tua sessualità vissuta male è causato da questo aspetto? Non sarebbe meglio descrivere questo scambio zodiacale come un momento, sempre presente, nelle psiche, restando in campo amoroso, di effusioni esagerate fra Venere e Marte, piccole vendette su cui si basano, comunque, l'amore e la passione? Come due innamorati, appunto, che cercano di fare ingelosire l'altro per poi accendere ancor di più il rapporto? Come descrivere questo aspetto a un consultante è un'altra questione, si possono usare i miti, racconti (le storie di Venere e Marte) in cui il portatore dell'aspetto proietta il suo vissuto psichico o reale. **Il racconto è la strada maestra perché attraverso le metafore, le parole si possono fornire numerose porte a cui il soggetto può accedere**, ma non è l'unica via.

Dopo aver raccontato il tema natale personale, l'oroscopo personalizzato, si pone una pietra miliare, fissa e immutabile sulla strada del soggetto, che può essere approfondita nei diversi campi di vita dello stesso, ma resta archetipicamente identica nella forma. Se lo stesso consultante venisse dopo un anno, due, tre, cinque, io racconterei, probabilmente, le



stesse cose, ponendo accenti diversi su alcune cose, perché potrei notare cose che in passato non ho visto, ma l'80% degli argomenti sarebbe lo stesso.

L'UTILITA' DI RILEGGERE IL TEMA NATALE ANCHE A DISTANZA DI TEMPO

Ma la peculiarità del tema natale raccontato con i miti sta nel fatto che nel momento in cui il consultante riascolterà la consulenza di qualche anno prima, rileggerà il proprio racconto, avendo maturato altre esperienze, trovandosi in uno specifico momento psicologico e storico, coglierà nel racconto, che avrà con sé sempre una parte simbolica quindi universale, come scritto in precedenza, emozioni diverse, senso diverso ai propri vissuti, altre risposte e altrettante domande.

Il tema natale dovrebbe essere, dunque, un racconto unico, speciale che vissuto una volta, raccontato dall'astrologo può essere riascoltato in diversi momenti della propria vita per cercare risposte, spiegazioni, motivazioni al proprio vivere nel mondo (famiglia, società, se stessi).

[Calcola il tuo Tema Natale](#)



A cosa può servire l'Astrologia?

By Paolo Quagliarella · 11 Dicembre 2016

di Paolo Quagliarella

Una possibile risposta alla domanda posta nel titolo la troviamo nelle parole di C. G. Jung tratte da: Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna:

*“Fin dai tempi più remoti lo spirito umano ha cercato di classificare i vari tipi e di **portar ordine in tal modo nel caos della vita individuale**. Il primo tentativo che ci sia noto in tal campo è quello compiuto dagli antichi astrologi orientali nella cosiddetta Trigonìa dei quattro elementi, aria, acqua, terra, fuoco. Nell'oroscopo la trigonìa dell'aria consiste nei tre segni zodiacali ad essa appartenenti, cioè: Acquario, Gemelli e Libra; quella del fuoco, nei segni dell'Ariete, del Leone, del Sagittario, ecc'.*

Secondo quest'antica suddivisione, chi è nato in una di queste trigonie condivide nella sua natura gli elementi che esse rappresentano e che influiscono sul suo carattere e sul suo destino.”

Ed ancora perché usare il mito nell'interpretazione astrologica, cosa può dirci. Come funzionerebbe un'astrologia fondata sul mito e perché funzionerebbe secondo Jung? Un'altra risposta tratta dal medesimo libro la leggiamo qui: *“L'incosciente collettivo – se possiamo permetterci un giudizio in proposito – sembra consistere di motivi e immagini mitologici, e perciò i miti dei popoli sono gli autentici esponenti dell'incosciente collettivo. Tutta la mitologia sarebbe una specie di proiezione dell'incosciente collettivo. Lo vediamo chiarissimamente nel cielo stellato, le cui caotiche forme furono ordinate mediante proiezione di immagini. Così si spiegano le influenze stellari sostenute dagli astrologi; esse non sono altro che percezioni introspettive incoscienti dell'attività dell'incosciente collettivo. Come le immagini delle costellazioni furono proiettate nel cielo, così figure simili e differenti furono proiettate in leggende od in favole o su personaggi [p. 116] storici. Possiamo quindi studiare l'incosciente collettivo in due maniere, o nella mitologia o nell'analisi dell'individuo. Siccome non è facile rendere accessibile qui quest'ultimo materiale, debbo limitarmi alla mitologia. Questa è un campo talmente vasto che non possiamo metterne in rilievo che alcuni pochi tipi. E parimenti il numero delle condizioni ambientali è infinito, cosicché anche qui possiamo intrattenerci soltanto su alcuni tipi.”*



PERCHE' E' EFFICACE L'ASTROLOGIA?

By Paolo Quagliarella · 26 Gennaio 2020

Articolo estratto dal nr. 1 di [Astrolabor](#)

L'astrologia può essere affrontata, dal mio punto di vista e in termini di validità, in due modi che le fanno mantenere la sua funzione: l'efficacia.

L 'ASTROLOGIA COME LINGUAGGIO SUGGESTIVO

L'astrologia può essere un linguaggio, con la sua semantica, sintassi, lettere, parole, dunque, permette di comunicare in modo diverso tra le persone e apre nuove prospettive di lettura della propria vita. Per esempio, anziché parlare dei miei problemi di amore, parlo di Venere-amore in un Segno specifico, quello in cui il pianeta si trova nel mio tema natale, con le sue caratteristiche, e quindi vedrò l'amore con le peculiarità di quel segno, ecc. Ragionare in questo modo fa rientrare l'astrologia nell'ambito della suggestione, dell'immaginazione, del vedere la realtà attraverso lenti diverse: siamo noi i costruttori della realtà che vediamo in funzione delle nostre scelte, dei nostri sistemi di riferimento utilizzati, in quest'ultimo caso dell'astrologia. Non si può non comunicare, affermava Paul Watzlawick, in uno dei suoi assiomi sulla comunicazione, quindi non se ne può fare a meno. Il discorso si può ampliare in mille modi, ma in ultima analisi stiamo parlando di un linguaggio che descrive la realtà con un alfabeto diverso. Una volta che ci si è accordati sull'alfabeto, lo si comprende, lo si utilizza, si possono confrontare i risultati rispetto alla visione di noi stessi e del mondo. Se prima di conoscere l'astrologia percepivo me stesso in un modo, dopo aver utilizzato l'astrologia come linguaggio mi percepisco in un altro modo, con altre consapevolezza o con quelle precedenti arricchite da un'altra prospettiva. La mia psiche, dunque, legge due realtà diverse a seconda del linguaggio utilizzato: possono collimare, essere simili, ma anche essere diverse, sono comunque due realtà utili per me, che mi permettono di ampliare la mia visione. Come si può capire, non si è parlato di rapporto fra pianeti e uomo, ma solo di linguaggio. Allo stesso modo, creando o utilizzando altri linguaggi, possiamo rileggere il mondo e noi stessi, non dobbiamo dimenticare che esistono infinite possibilità di linguaggi tante quante sono le infinite possibilità di leggere una realtà, non bisogna cadere nel monoteismo, nel credere che esista una sola realtà.1 Scrive Thomas Moore: « *Se un oroscopo non viene guardato come una guida letteraria al comportamento o come soprannaturale ritratto della personalità, può essere preso come un sistema simbolico che ci porta euristicamente a riflettere sull'identità e sul destino. [...] Un significativo vantaggio psicologico che offre la carta del cielo è il senso rituale di stabilire la propria unicità in uno scenario cosmico*»2.

Un'estensione di questo tipo di astrologia è quella causalistica che descrivo di seguito e



che, secondo me, non deve essere usata per i motivi che si leggeranno. Come i bambini pensiamo a una causa e a un effetto: ci sono i pianeti e io sono così, vivo le mie vittorie, le mie sfughe a causa dei pianeti, restiamo immersi in una visione animista della realtà; non è un male, ma in questo modo ci deresponsabilizziamo e diamo le colpe o i meriti a cose al di fuori di noi, i pianeti. Già Platone nel racconto del mito di Er ammoniva, riferendosi alle scelte del proprio destino da parte dell'Anima: *«La responsabilità, pertanto, è di chi sceglie. Il dio non ne ha colpa»*³. Se poi utilizzassimo un pizzico di razionalità e senso di realtà, scopriremmo che una posizione di un pianeta nel tema natale non sempre corrisponde puntualmente con il nostro carattere, oppure che un transito positivo o negativo provochi un effetto su di noi, sia esso fisico, sia psichico, ma ognuno è libero di vedere e credere quello che lo fa star meglio: non deve dimenticare, però, che in questo modo diventerà dipendente dagli astri, da chi li interpreta, e vivrà nel timore dei futuri passaggi planetari. Attraverso questa interpretazione rientriamo nell'ipotesi dell'astrologia come linguaggio, l'uso che faccio del linguaggio condiziona il mio punto di vista sul mondo, ma potrei utilizzare l'astrologia come linguaggio eliminando il paradigma della causa ed effetto: è questo che fa la differenza nell'esempio appena portato, e sarebbe meglio farlo, secondo me, per non essere inutilmente invischiati nelle dinamiche descritte.

L'ASTROLOGIA COME LINGUAGGIO SINCRONISTICO

Un'altra maniera di pensare la validità dell'astrologia passa attraverso alcuni concetti mutuati dalla psicologia analitica di C. G. Jung. Ora, proviamo a pensare: esistono i pianeti in cielo, noi nasciamo in un determinato giorno, mese, anno, città, ora e *«... abbiamo – come i vini celebri – le qualità dell'anno e della stagione che ci hanno visti nascere. L'Astrologia non pretende altro.»*. Questi pianeti, segni, aspetti, sono il nostro tema natale, il nostro “destino” che dobbiamo cercare di adempiere consapevolmente o inconsapevolmente. Il destino non è qualcosa che subiamo, ma è l'espressione delle infinite possibilità di una forma. L'altro modo è cercare una teoria che spieghi questo linguaggio, il suo apparente collegamento fra cielo e uomini. Il collegamento fra cielo e uomini, ma non solo questa visione del mondo e degli accadimenti, può essere spiegato attraverso il concetto di sincronicità junghiana che sottende, in un certo qual modo, il fatto che la realtà che viviamo segua un fine nascosto, un telos, un destino già scritto, ma che possiamo conoscere solo vivendolo. Jung ha iniziato a riflettere, probabilmente, su tale concetto leggendo Schopenhauer che ricordava, a proposito degli eventi che ci capitano e del destino: *«A comprendere meglio la cosa può servire la seguente considerazione generale. “Casuale” accenna a un incontro nel tempo degli elementi non collegati causalmente. Non vi è nulla però di assolutamente casuale, e anche ciò che sembra massimamente tale non è altro se non qualcosa di necessario, che si realizza in modo*



attenuato.»4.

E aggiunge, dopo, riferendosi all'azione da parte dell'uomo che crea il suo destino che:
«...ogni individuo riconosce immediatamente e sicuramente quanto è più consono al suo carattere, a tal punto che di regola egli non accoglie tutto in una coscienza chiara e riflessa»5.

L'uomo, dunque, a seconda del suo carattere agirebbe nel mondo e, proprio grazie a esso, creerebbe il suo destino inconsapevolmente. Banalmente, se sono nervoso alla guida avrò più probabilità di fare un incidente. Il telos è la direzione che segue il nostro carattere, come ricordava Hillman, il Destino è la carta di nascita. La conoscenza del nostro carattere, può quindi indirizzarci verso il nostro destino in modo più consapevole, e ciò ha certamente dei vantaggi.

La nascita è legata sincronisticamente agli astri che segnano il tempo terrestre, ma gli astri sono la personificazione degli dei, sono loro che segnano la mappa del nostro destino, sono la proiezione cosmica del nostro inconscio. Ma come sappiamo che ci hanno “segnato” ovvero che ci influenzeranno per il resto dei nostri giorni? Possiamo scoprirlo quando, a fronte della nostra vita reale, leggendo il tema natale scopriamo una relazione profonda fra quello che sentiamo di essere e il racconto astrologico, l'interpretazione del tema. Quando racconto un tema natale, omettendo l'utilizzo del nome dei pianeti ma rifacendomi alle divinità, alle loro storie, sensazioni, sentimenti, permetto al soggetto di immaginarsi come uno degli eroi, uno dei personaggi, a sua scelta: qui si attiva la sincronicità, è il consultante che ne coglie il senso e lo fa proprio; gli archetipi si costellano diventano storie archetipiche, la sua realtà. Questa è l'influenza degli astri, scoprire il senso che hanno per noi, che è il telos, il destino, la strada verso il Sé. Questo senso può essere scoperto in modi diversi e attraverso metodi diversi, non solo l'astrologia e la psicoanalisi, ma tutto ciò che permette alle immagini interiori, alle storie non ancora nate all'esterno di prendere forma. Noi siamo la nostra storia, quando moriamo lasciamo come traccia la nostra storia, il nostro carattere storicizzato. A conferma di quanto appena esposto e dell'importanza del mito, possiamo leggere: «Jung sollecitava inoltre costantemente gli analizzandi a cercare una propria Weltanschauung, una “visione del mondo”, “qualcosa in cui credere”, il proprio “mito” qualcosa che avrebbe dato “significato” alla loro vita: riteneva, infatti, che la meta dell'individuazione, il Sé (Selbst), fosse il “principio e l'archetipo dell'orientamento e del significato. In ciò sta la sua funzione autoguaritrice”. Riconosceva anche che “dà un senso di pace, sentire di vivere un'esistenza simbolica, di essere partecipi del dramma divino. Questo soltanto dà significato alla vita umana: tutto il resto è banale e si può accantonarlo. Avere dei figli, una carriera: tutto ciò che è maya in confronto a quell'unica cosa: un'esistenza che abbia senso»6.



1 P. Watzlawick, La Realtà della Realtà; 2 T. Moore, Pianeti Interiori; 3 Platone, Repubblica 4 A. Schopenhauer, Parerga e Paralipomena; 5 ibidem; 6 Ferdinando Testa, La clinica delle immagini



ASTROLOGIA, CONTAMINAZIONE FRA ARTI, AGRICOLTURA

By Paolo Quagliarella · 9 Agosto 2017

Osservo spesso, ancor oggi, come l'Astrologia venga utilizzata in modo unidirezionale: l'astrologo parla, il consultante ascolta. Il consultante pone domande, l'astrologo ascolta e risponde. Se l'astrologo utilizza un linguaggio metaforico o un linguaggio che comunque arrivi in qualche modo al consultante, al suo vissuto, al suo modo di essere può sortire effetti, far riflettere l'interlocutore, aprire spiragli, ma se l'astrologo ripete passivamente una pappardella descrittiva, a mio avviso, rischia di non produrre benefici per l'interlocutore se non la soddisfazione momentanea, magari, di una curiosità.

L'Astrologia applicata in quest'ultimo modo sia nell'interpretazione del tema natale che nelle tecniche previsionali non conduce a nulla. Ritengo che la contaminazione dell'Astrologia con le Arti più diverse (es: Yoga, Pnl, Psicologia, Pittura, Fotografia, ecc...) che offrono ulteriori linguaggi per entrare in relazione con il consultante sia una scelta necessaria che l'Astrologo deve fare per offrire aiuto, supporto, consulenza al consultante, per abbattere le barriere comunicative che il consultante pone, per spiazzarlo, quasi per ipnotizzarlo.

Quando si apre una breccia nella parte conscia del soggetto, quando in qualche modo si destabilizza l'abitudine del pensiero dell'interlocutore, si scardina la porta principale che una volta attraversata può condurre alla coscienza più profonda; l'astrologo può cercare di indirizzare dei semi che, sempre se il consultante vorrà, potranno germogliare.

L'Astrologia è l'arte magica del saper comunicare attraverso i simboli, i simboli sono molteplici e intercambiabili, così come le forme di espressione umane: fiabe, psicomagia, musica, ecc... sono alcuni dei prodotti che possono permetterci l'accesso alla psiche del consultante, ma avere l'accesso non significa dominarlo.

Dobbiamo immaginare il consultante con un agricoltore che ara il suo terreno, colui il quale prepara i solchi in cui si seminerà ed è il proprietario dei semi, l'astrologo altro non è che la mano dell'agricoltore che spargerà i semi. Alcuni semi finiranno nel solco, altri no, quelli che andranno nel solco saranno quelli che avranno avuto la fortuna di passare attraverso la porta che si è aperta con uno dei linguaggi simbolici descritti, potranno germogliare o meno, ma questo non dipende dall'astrologo ma dal terreno, dalla cura che il consultante avrà della propria terra, di sé stesso.



L'oroscopo dei gemelli siamesi e il determinismo astrologico

By Paolo Quagliarella · 30 Giugno 2019

Due persone con lo stesso oroscopo non hanno la stessa vita, quindi l'astrologia non funziona!

Tra i casi da analizzare da parte degli astrologi che ritengono di poter indirizzare le vite degli altri e affermare se una persona è sulla giusta via o meno, sta percorrendo la strada migliore per sé vi sono, certamente, gli oroscopi dei gemelli. Se fosse vero e possibile quanto espresso in precedenza i gemelli avrebbero dovuto avere la stessa vita, vivere gli stessi avvenimenti, ma soprattutto essere indirizzati in un'unica direzione, eppure non è così.

Un noto caso di cronaca italiano racconta delle gemelle siamesi Giuseppina e Santina Foglia: “i loro [bacini](#) erano uniti nella parte [ossea sacrale](#) ed inoltre avevano settori dell'[apparato urinario](#) e dell'[apparato genitale](#) in comune.” [Fonte: Wikipedia](#)

Il 10 maggio 1965 all'età di 7 anni subiscono un lunghissimo intervento chirurgico che le separerà per sempre e condurranno ognuna la propria vita, Giuseppina infatti in una intervista rilasciata per il [Corriere della Sera](#) afferma: “*Io — racconta Giuseppina — lavoro in banca da 31 anni, convivo con un compagno. Per chi non sa cosa ho passato può sembrare una vita normale. Ma non è stato facile perché non è semplice accettarsi e tutte le mie scelte sono state condizionate dall'essere nata siamese*». *A cominciare dall'aver scelto di non avere figli. «È stata una conseguenza diretta. Ma ho avuto degli splendidi nipoti, figli di mia sorella e di nostro fratello minore Fulvio*”. **Dunque, Giuseppina non ha voluto figli, ma sua sorella sì, lei ha lavorato in banca, sua sorella no, hanno avuto vite totalmente diverse, anche malattie in momenti diversi della vita, come si evidenzia nell'articolo.**

Ma c'è chi crede e ritiene che conoscendo un tema natale si possa prevedere tutto, sapere tutto come scrivevo all'inizio dell'articolo: cialtroni!

Venendo al tema natale delle gemelle che è ovviamente lo stesso per entrambe e alla luce di un articolo che ho scritto in precedenza, possiamo ipotizzare che l'adattamento all'ambiente passi per delle scelte esclusive, su dei tagli, delle rimozioni, l'essere state divise ha necessariamente attivato un confronto forte con l'ambiente in cui vivevano, con le loro emozioni, come è anche descritto nell'intervista.



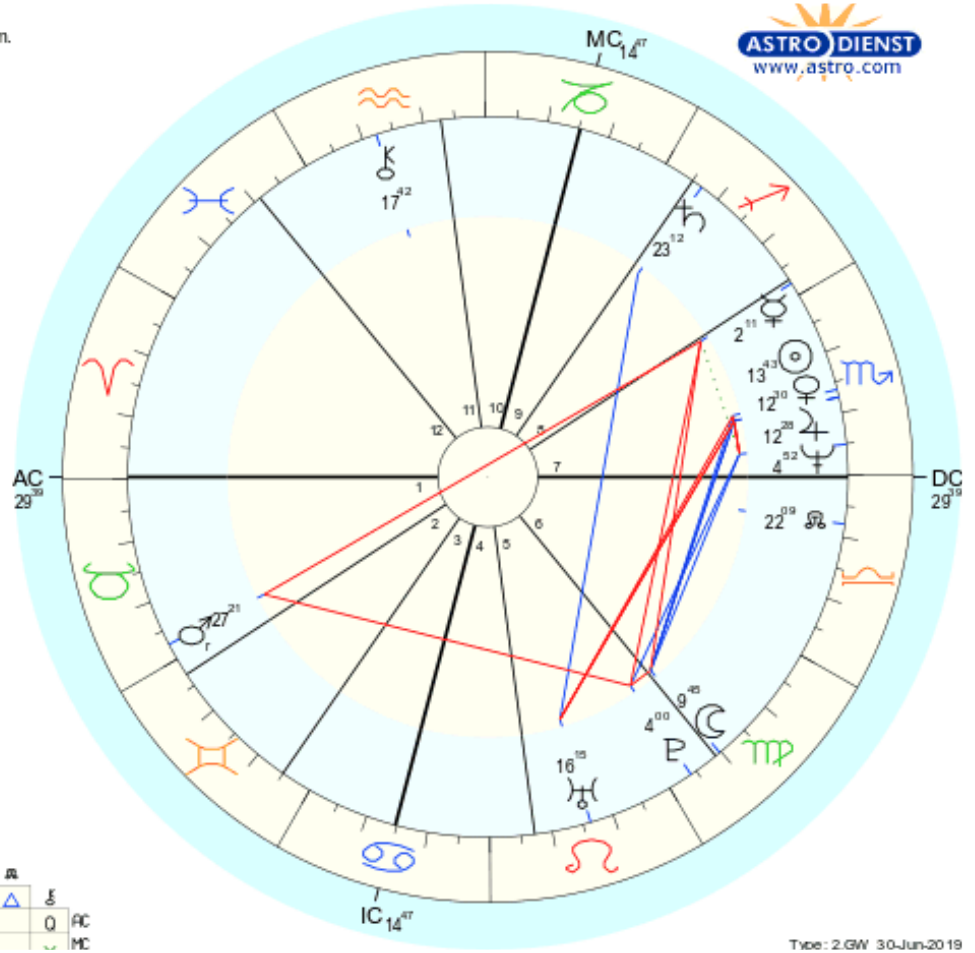
♂ Santina e Giuseppina Foglia
 Th., 6 November 1958 Time: 4:30 p.m.
 Asti, ITALY Univ. Time: 15:30
 8e12, 44n54 Sid. Time: 19:04:10



Natal Chart
 Method: Web Style / Placidus
 Sun sign: Scorpio
 Ascendant: Aries

☉ Sun	13	Scor	42' 57"
☾ Moon	9	Vir	45' 0"
☿ Mercury	2	Sag	10' 44"
♀ Venus	12	Scor	29' 42"
♂ Mars	27	Tau	20' 30"r
♃ Jupiter	12	Scor	27' 58"
♄ Saturn	23	Sag	12' 23"
♅ Uranus	16	Leo	15' 2"
♆ Neptune	4	Scor	51' 35"
♇ Pluto	4	Vir	0' 7"
♁ True Node	22	Lib	8' 56"d
♄ Chiron	17	Aqu	41' 59"
♈ AC	29	Ari	39' 2"
♊ MC	14	Cap	47' 11"
♋ IC	7	Aqu	9' 12"
♌ DC	8	Pis	55' 55"

	C	F	M
F	AC	♄	♃
A	♁	♅	
E	MC	♂	♄
W		☾	☉



Type: 2.GW 30-Jun-2019



Nate il: 6 11 1958 16.30 grazzano badoglio (Asti) Fonte: Archivio di Grazia Bordoni

Riporto parte del mio articolo: “Definizione sintetica di [nevrosi](#): *“Disordine mentale di natura prevalentemente psicologica, derivato da un conflitto inconscio tra l’individuo e l’ambiente”* Teniamo bene a mente il fatto che la nevrosi sia un conflitto tra l’individuo e l’ambiente, tutti siamo nevrotici, in un modo o nell’altro, perché la viviamo in un ambiente. L’exasperazione del conflitto la difficoltà nel trovare l’equilibrio conduce alle espressioni sintomatiche delle nevrosi: ansia, ecc.

Secondo C. G. Jung la [nevrosi](#) è *“uno sviluppo patologico unilaterale della personalità”* e J. Hillman precisa in Psicologia Alchemica che la nevrosi risiede nello sviluppo inevitabilmente unilaterale della coscienza ovvero nel modo in cui organizziamo attraverso questo modo di agire della nostra coscienza le nostre giornate, la nostra vita. Qualsiasi cosa si scelga di fare, precisa Hillman, richiede una rimozione da parte della coscienza, ovvero escludo tutto il resto: se sto cucinando, non posso guidare e viceversa, giusto per portare un esempio semplice. Agisco perché rimuovo e rimuovo perché agisco, la scelta di un atteggiamento di un comportamento è il nodo fondamentale. Non possiamo fare a meno di essere nevrotici, in qualche modo, *“l’unilateralità è una caratteristica inevitabile, perché necessaria, del processo direzionato, poiché direzione è unilateralità”*. Quando scegliamo, lo facciamo attraverso il nostro modo di essere, estroverso, introverso, ecc. siamo “direzionati” ed è naturale che sia così. *“La nevrosi è situata nel nostro aspetto mentale, cosciente. “Sono nevrotico a causa di ciò che avviene nel presente, mentre sto qui davanti a voi vi guardo e vi parlo [...]” non per eventi che sono accaduti nel passato, nei miei sogni, nelle mie emozioni. “La mia nevrosi risiede nel mio atteggiamento mentale, nel modo in cui la mia mente costruisce il mondo e vi agisce”*

Uno degli elementi fondamentali di ogni personalità, del nostro vivere nel mondo, e rappresentarcelo è il linguaggio, *“Dunque il linguaggio deve essere una componente essenziale della mia nevrosi. Se sono nevrotico, lo sono nel linguaggio [...] per scoprire gli aspetti specifici di una nevrosi devo esaminare gli aspetti specifici del linguaggio che la sostiene, gli stili retorici in cui quella nevrosi si esprime”*

DOVE POSSIAMO SCORGERE GLI ELEMENTI DELLA NEVROSI IN UN TEMA NATALE?

La coscienza e il linguaggio sono due degli elementi fondamentali emersi che tratteggiano il modo di essere nevrotico: tutti lo siamo, in maniere diverse.

La Coscienza nel tema natale è rappresentata dall’Ascendente. L’Ascendente, il Segno sulla cuspidi, il suo governatore, i pianeti congiunti e in I Casa sono il nostro mondo di vedere il mondo, come ricordava Hillman: *“La mia nevrosi risiede nel mio atteggiamento mentale, nel modo in cui la mia mente costruisce il mondo e vi agisce”*

Il Linguaggio nel tema natale è strettamente in relazione con Mercurio. Dove è situato Mercurio nel tema natale, in quale Segno, in quale Casa, quali aspetti forma con gli altri pianeti ci fornisce ulteriori indicazioni sul nostro modo di essere nevrotici. Per approfondire la dinamica sulla visione del mondo, l’astrologia consiglia la lettura dell’articolo: [Sentire le emozioni e comunicarle](#).

Questo elemento di scelta, di scontro con l’ambiente, da un certo punto di vista nevrotico (bisogna leggere l’articolo precedente) è riscontrabile dall’analisi del governatore dell’Ascendente e la sua posizione, Marte, e quella di Mercurio. Marte è in I Casa in Toro e si oppone a Mercurio in Sagittario in VII.

I figli possono essere letti dalla posizione della Luna nel segno della Vergine, dalla V Casa, dal suo governatore e dai pianeti presenti. Il Sole governa la V Casa è nella VII e forma una quadratura con Urano in V, anche Venere che governa il Segno del Toro intercettato in I Casa, forma lo stesso aspetto con Urano: scelte drastiche e importanti inerenti il proprio modo di vedere la creatività, di mettere alla luce la propria creatività. La Luna è nel segno della Vergine in VI Casa: selettività, scelte misurate ed è congiunta a



Plutone in V Casa, è una Luna **Demetra** e **Proserpina** allo stesso tempo. Santina ha vissuto il lato Demetra di madre, Giuseppina quello di Proserpina, moglie senza figli. Queste osservazioni possono essere fatte con il senno di poi, ma prima certamente, avrei potuto raccontare al soggetto con questo tema natale, di entrambi i miti, e anche dell'Ombra, del distacco da sé, vista l'opposizione fra I e VII Casa, assieme ad altri elementi, ma ripeto avrei raccontato, non determinato, avrei fornito una trama che sarebbe stata riletta o anche buttata via dai consultanti.



Parallelismi fra Astrologia e pensiero di Niels Bohr

By Paolo Quagliarella · 12 Agosto 2015

di Paolo Quagliarella

Saranno le letture estive o la calura, ma nel indeterminatezza del mondo e delle sue infinite probabilità di espressione, così come indeterminato è un cielo di nascita, prima che l'astrologo lo faccia apparire/collassare con la sua interpretazione, mi sono imbattuto in un'affermazione di Niels Bohr che secondo me può essere adattata anche al pensiero astrologico.

Ricordando quello che scriveva Niels Bohr « *Non esiste alcun mondo quantistico. C'è solo una astratta descrizione fisica. È sbagliato pensare che il compito della fisica sia di scoprire come è la natura. La fisica riguarda quello che noi possiamo dire a riguardo della natura...* »[\[1\]](#) Questa frase è perfettamente declinabile anche per l'Astrologia:

“Non esiste alcuna realtà. C'è solo un'astratta descrizione della stessa attraverso i simboli astrologici. E' sbagliato pensare che il compito dell'Astrologia sia di scoprire qual è la natura umana. L'Astrologia riguarda quello che noi possiamo dire sulla natura umana attraverso l'interpretazione.”

[\[1\]](#) Come quotato in “*The philosophy of Niels Bohr*” di Aage Petersen, nel *Bulletin of the Atomic Scientists Vol. 19, No. 7 (September 1963)*; *The Genius of Science: A Portrait Gallery (2000)* di Abraham Pais, p. 24, e *Niels Bohr: Reflections on Subject and Object (2001)* di Paul. McEvoy, p. 291



Il tema natale, il daimon, il destino

By Paolo Quagliarella · 11 Agosto 2017

di Paolo Quagliarella

Hillman ripercorre ne “il Codice dell’Anima” il mito di Er di Platone e ricorda come le anime prima di reincarnarsi scelgano, secondo quello che “era loro toccato” il *kleros* che può significare: pezzo di terra, spazio, nel senso di ordine delle cose, oppure eredità; secondo l’autore i *kleroi* sono immagini e l’Anima sceglie secondo ciò che più l’attrae. Anche le altre tre definizioni sono interessanti perché ci conducono all’associazione con il Tema Natale personale: noi ci scegliamo il nostro cielo prima di nascere.

Cosa accade nel racconto del mito di Er? Ciascuna Anima, scelto il *kleros*, il tema natale, si presenta alla Moira Lachesi (parte di destino) che le associa il *daimon* che poi le farà da guardiano, da genio, per tutta la vita e farà in modo che il destino da lei, liberamente scelto, si compia. Subito dopo passerà dalla sorella Cloto che con il suo fuso volge il filo destinico e lo ratifica, per poi giungere dall’ultima sorella, Atropo, che lo renderà irreversibile e dal quale non si potrà tornare indietro. L’avallo finale sarà dato da Ananke (Necessità) che metterà la firma finale sul destino di quell’Anima.

Il tema natale che abbiamo scelto è, dunque, pura forma che viene riempita, inizia a solidificarsi con il passaggio dalle tre sorelle e con l’impronta del *daimon*.

Da questo possiamo dedurre che un oroscopo identico a quello di un altro, seppure nella forma (ascendente, aspetti) è naturale abbia, una volta sulla terra, un destino diverso proprio grazie al *daimon* che ne è il custode. Il *daimon* è il garante di quel destino, è colui il quale ricorderà, una volta sulla terra, il futuro dell’Anima che quest’ultima ha dimenticato passando nella valle del Lete, della dimenticanza.

Sembra, leggendo questa storia, che l’Anima non sia libera, l’uomo non sia libero, ma non è così, perché ha scelto liberamente il *kleros* *inoltre* il passaggio nella valle della dimenticanza, a mio avviso, permette, una volta che l’Anima vive nel mondo, in quanto soggetto, di trasformare la propria vita, attraverso le scelte. Se possiedo un bicchiere dalla forma di cuore, ma lo riempio d’acqua, anziché di vino, avrò la stessa forma, lo stesso destino, ma di liquidi diversi, una vita diversa sulla medesima linea destinica, il *daimon* avrà adempiuto al proprio compito.

Proprio il genio, il *daimon* apre ad ulteriori considerazioni astrologiche. Possiamo generalizzare, è non errato, affermando che il daimon rappresenti l’intero tema natale di



quel soggetto, di quell'Anima a cui è stato dato come garante. La domanda invece è: possiamo trovare quale sia il nostro *daimon* analizzando un oroscopo personale? La risposta è sì, ma possiamo capirlo con certezza, soltanto confrontandoci con il vissuto vero del soggetto e con la sua storia, quando il tempo è, appunto, entrato nella vita dell'Anima e l'ha "precipitata", per utilizzare un termine caro alla chimica. In questo modo vedremo se il bicchiere di soggetti con il medesimo tema è stato riempito di acqua o di vino.

L'orchestra che riempie di musica la vita dell'Anima è diretta dal daimon, dalla dominante o da un gruppo di dominanti astrologiche, che possono essere aspetti fra pianeti, posizioni angolari, non è detto che il daimon sia un solo elemento zodiacale, anzi, è l'intera trama tessuta dalla Moire.



La tracotanza, il destino, l'astrologia

By Paolo Quagliarella · 2 Settembre 2017

Astra inclinans non necessitant

Proprio la parola “necessitant”, necessità ricorda la divinità latina, Necessitas, corrispettiva della greca Ananke, ovvero destino.

Gli astri inclinano non definiscono un destino, il destino di un uomo assume senso e forma solo dopo la sua morte. Ananke interviene nella vita dell'uomo offrendo la possibilità di esercitare il libero arbitrio, se lei non ci fosse non avremmo possibilità di scelta. Si può scegliere una strada piuttosto che un'altra, una o l'altra, comunque, ci condurranno verso il nostro destino, ciò che troveremo lungo di esse dipenderà dalle scelte effettuate. Se andiamo incontro al nostro destino, percorriamo la strada disegnata dal tema natale, se invece andiamo contro Ananke, siamo tracotanti, le divinità, i nostri astri, ci puniranno attraverso un'altra divinità Nemesis. La scelta è stata comunque libera su quale strada intraprendere.

Ananke è una divinità senza volto a cui gli dei stessi devono sottostare, non può essere riconosciuta, essere guardata in faccia, lei incatena ognuno al proprio destino, ma nello stesso tempo offre le chiavi per allargare il giogo affinché la si segua: l'astrologia può servire a questo.

Nemesi era la divinità della Giustizia che distribuiva il fato, Giustizia compensatrice o riparatrice, quando non seguiamo i consigli, le inclinazioni degli astri, Nemesi ripara l'errore di scelta intervenendo, ripara tutto con azioni che potrebbero essere anche dolorose, ma ineluttabili.

Qualsiasi cosa ci accada o noi si faccia accadere è una nostra scelta, gli ostacoli sono quelli che ci permettono di ritrovare la strada una volta che tramite il libero arbitrio ne abbiamo scelta una fra quelle offerte. Si arriva a un punto in cui l'unica scelta possibile è accettare il destino, ma non sono gli astri a definirlo, gli astri sono la guida, i segnali catarinfrangenti in autostrada che utilizziamo per guidare di notte. La parola analisi, nella sua etimologia greca significa **sciogliere in elementi semplici**, dunque l'**analisi astrologica** deve sciogliere l'inclinazione degli astri in elementi semplici, comunicabili, ma ciò non creerà un destino per l'uomo, ma l'opportunità per scegliere meglio, questo modo di praticare l'astrologia sarà di ausilio ad Ananke, un'astrologia che crei previsioni, che crei nuove possibilità di leggere e cercare la propria strada.



Quale tipo di astrologia è davvero d'ausilio ad Ananke? Quella che risponde alla costruzione appena descritta: “Analisi astrologica”, tutto il resto è silenzio.



Fuck al mito in Astrologia e a chi lo utilizza?

By Paolo Quagliarella · 28 Aprile 2016

di Paolo Quagliarella

Il mito è il racconto della storia degli uomini, la fiaba può essere una forma di racconto mitico, la fiaba può avere una funzione didascalica così come il mito.

L'Astrologia, intesa come interpretazione del tema natale, è il canovaccio sul quale prende forma la trama della vita dell'individuo. I miti dei segni zodiacali, dei pianeti, le fiabe, se vogliamo chiamarle così, a loro riferiti permettono di raccontare, di costruire una storia del soggetto rappresentato dal tema natale. Se il soggetto è partecipe, quindi attore e narratore primario, insieme all'astrologo, prende forma una storia vera per gli interlocutori, magari utile, motivante soprattutto per il consultante, se quest'ultimo non è partecipe è una mera costruzione formale, ma vuota di contenuti reali, al massimo riempiti dalle proiezioni dell'astrologo.

Dunque, chi si scaglia contro l'utilizzo del mito in astrologia, non ha ancora chiaro il concetto che l'arte astrologica è un linguaggio e come tale va utilizzato fra almeno due attori: il trasmittente e il ricevente, che non restano statici nel rapporto, ma cambiano ruolo in continuazione durante l'interpretazione del tema natale.

Che si usi o non si usi il mito, l'astrologia ha un fondamento come linguaggio, non esistono quindi aberrazioni nell'utilizzo dello stesso finché il medesimo non crei danno volontario a terzi. Il problema non è lo strumento, il linguaggio, ma la competenza di chi lo utilizza.

Allora, fuck al mito e a chi lo utilizza in Astrologia?



L'interpretazione del tema natale e il destino

By Paolo Quagliarella · 15 Agosto 2017

L'interpretazione del tema natale e il destino.

Dalla lettura dell'interessantissimo libro del Dott. Claudio Widmann, "Sul Destino", Edizioni scientifiche Ma.gi., 2006, consigliatomi da Grazia Bordoni, mi è nata una domanda importante, fondamentale per noi astrologi: ma possiamo davvero interpretare un tema di nascita e quindi il destino di un soggetto?

E' necessario, per rispondere a questa domanda, definire cosa sia il destino e di conseguenza anche il tema natale che ne è una possibile espressione.

Nella nostra cultura che affonda le radici in quella greca non possiamo fare a meno di conoscere la mitologia delle Moire.

"Le Moire è il nome dato alle dee del destino, dalla genitura molto controversa. Infatti, nell'Apollodoro sono figlie di Zeus e di Temi; Igino ed Esiodo le dicono figlie della Notte; la teogonia orfica le dice figlie di Urano e di Gea.[2] La tesi più accreditata, comunque, attribuisce la loro origine all'unione tra Erebo e la Notte. Esse sono tre, vestite di bianco, e si chiamano Cloto, Lachesi e Atropo. Quest'ultima è la più piccola di statura delle tre, ma anche la più terribile. Erano rappresentate vestite di bianco e in atto di filare i giorni della vita di ogni uomo.[4]

Ad esse, infatti, era connessa l'esecuzione del destino assegnato a ciascuna persona e, quindi, erano la personificazione del fato ineluttabile. Cloto, inventrice assieme alle sorelle delle prime sette lettere dell'alfabeto greco, filava, appunto, lo stame della vita; Lachesi, invece, lo svolgeva sul fuso; Atropo, infine, raffigurata con delle lucide cesoie, una bilancia e, talvolta vestita di nero, con l'espressione del viso dura, arcigna ed impassibile, recideva il filo, inesorabile.[5] I loro nomi derivano, senza dubbio, dalle funzioni attribuite a ciascuna: Cloto, la filatrice, da?????, "filare"; Lachesi, la misuratrice, da ????????, "avere in sorte"; Atropo, colei che non si può evitare, da ? (privativa) unita a ?????, "io cangio". La prima prepara i destini, la seconda li distribuisce, l'inflessibilità della terza impedisce a loro di variare.[6] Il nome di Moira che le designa complessivamente, inoltre, significa anche "parte": le tre parti del mondo e le tre parti del tempo.[7]

La lunghezza dei fili prodotti può variare, esattamente come quella dell'esistenza degli uomini. A fili cortissimi corrisponderà una vita assai breve, come quella di un neonato, e



viceversa. Si pensava, ad esempio, che Sofocle, uno dei più longevi autori greci (90 anni), avesse avuto in sorte un filo assai lungo.

Si tratta di tre donne dall'anziano aspetto che servono il regno dei morti, l'Ade. Il sensibile distacco che si avverte da parte di queste figure e la loro totale indifferenza per la vita degli uomini accentuano e rappresentano perfettamente la mentalità fatalistica degli antichi greci.[5]

Questo mito pare sia nato dall'abitudine di intessere le insegne della famiglia e della tribù sulle fasce del bimbo neonato, che entrava, così, di diritto a far parte della società; ma le Moire sono la triplice dea Luna, ed ecco il perché delle vesti bianche e della benda di lino che è sacra alla dea in qualità di Iside. Moira significa "fase" e la Luna, appunto, ha tre fasi e tre persone: la luna nuova, cioè la dea-vergine della primavera, il primo periodo dell'anno; la luna piena, la dea-ninfa dell'estate, il secondo periodo dell'anno; e la luna calante, la dea-vegliarda dell'autunno, l'ultimo periodo dell'anno.

Alcune fonti sostengono che Zeus, che pesa sulla bilancia le vite degli uomini e informa le Moire delle sue decisioni, può cambiar parere e intervenire in favore di chi vuole, anche se il filo della vita di costui, filato dal fuso di Cloto e misurato da Lachesi, sta per essere reciso dalle forbici di Atropo. Anzi, gli uomini sostengono, addirittura, di potersi salvare, entro certi limiti, modificando il proprio destino grazie alla prudenza nell'evitare inutili rischi. Gli dei più giovani, dunque, si prendono gioco delle Moire e alcuni dicono che Apollo un giorno riuscì ad ubriacarle con un raggio per salvare la vita del suo amico Admeto.

Altre, invece, ritengono che Zeus stesso debba sottostare alle Moire, come la sacerdotessa pitica affermò una volta in un oracolo; le Moire, infatti, non sono figlie di Zeus, ma nacquero per partenogenesi della Grande Dea Necessità, con la quale gli dei non osano contendere, e che è chiamata "la Possente Moira".[3] Quindi, tutti gli dei erano tenuti all'obbedienza nei loro confronti, in quanto la loro esistenza garantiva l'ordine dell'universo, al quale anche gli dei erano soggetti." (<http://www.atuttascuola.it/collaborazione/manzoni/2011/epica/MOIRE%20di%20FELISI%20ALESSANDRO.htm>)

Se le Moire assegnano un destino a un soggetto possiamo affermare con Widmann che: "...vi sono limiti di soggettività che non sono passibili di modificazioni sostanziali; ognuno è portatore di un nucleo di personalità scarsamente influenzabile inaccessibile all'alterazione e alla manipolazione."

Alla luce di quanto esposto possiamo immediatamente ricondurre il discorso al tema



natale, perché quest'ultimo altro non è che un'istantanea del momento in cui il soggetto è nato, istantanea che è assimilabile al destino che ci è toccato in sorte. Cosa significa questo? Che noi abbiamo delle potenzialità, un nucleo centrale, che può anche essere identico in molte persone: possono nascere e avere la medesima carta del cielo ma questo non significa che questi soggetti avranno comunque la stessa vita.

Neppure le Moire conoscono come il destino arriverà a compiersi, proprio nel suo dipanarsi, evolversi esso prenderà forma e sarà esercitato il libero arbitrio.

Ad esempio “Pur essendo destinati ad una vita di eroi, Achille dovette apprendere l'uso delle armi del centauro Chirone, ed Eracle dovette seguire un training di formazione anche più complesso, alla scuola dei più valenti specialisti nelle diverse discipline: <<Anfitrione gli insegnò a guidare il cocchio, Castore gli diede lezioni di scherma, uno dei figli di Ermete fu il suo maestro di pugilato, Eurito forse lo stesso Apollo insegnò a maneggiare l'arco>>”

Queste puntualizzazioni sul percorso di formazione di un eroe mostrano che la sola forza del destino non è tanto possente da improntare per intero l'esistenza dell'individuo verso una manifestazione anziché un'altra, se non è il soggetto a riempire con dei contenuti la coppa del destino. Viene richiesta la partecipazione attiva dell'uomo affinché il suo destino possa compiersi o meglio una delle infinite possibili rappresentazioni. La forma del destino individuale è una, ma le possibili rappresentazioni archetipiche dello stesso, le possibili vite reali del soggetto possono essere infinite e si compiranno nel presente attraverso le scelte, le azioni.

Due uomini, pur avendo il medesimo cielo natale, avranno destini diversi perché la forma viene riempita dalle scelte individuali. L'individuo si forma grazie all'interazione con l'ambiente quindi il destino si adatta all'ambiente. Se cambiamo ambiente possiamo cambiare il contenuto del destino ma non la forma. Sono infinite le manifestazioni di un medesimo destino, di un medesimo cielo. Lo stesso cielo, la stessa coppa, come nel mito del Graal può apparire solo ponendo le domande giuste, riempiendola con liquidi diversi. E' un divenire infinito il liquido con cui riempiamo il destino, è l'Acqua di Oceano, titano primordiale che mette in comunicazione tutto con tutto.

Attraverso la sincronicità possiamo, in alcuni momenti, dare un senso al destino, ma non domarlo, possiamo indirizzarlo, come si devia il corso di un fiume che è sempre in movimento.

E' importante, prima di tutto, definire cosa sia il destino; se è quella forma che ogni



individuo possiede che è composto da una parte genetica, una parte universale archetipica definita dal momento della nascita (carta natale), siamo allora assoggettati al destino, è vero. Ma la libertà di riempire la forma appartiene a noi, attraverso le azioni e le scelte. A posteriori possiamo sempre affermare che sia stato il destino a condurci verso la rappresentazione di una vita anziché in un'altra. Ma la definizione a posteriori, che tiri in mezzo il destino nel momento in cui analizziamo una vita o un accadimento già dati, non è corretta, perché il destino si esplica in modo continuo nel presente del soggetto, in ogni istante. Cambiare ambiente, per una persona, significa offrire un terreno diverso alle possibili manifestazioni di un destino individuale, questo perché l'ambiente influisce così come l'azione stessa.

Le Moire non possono condizionare quello che è il corso degli astri. *“Analogamente, il corso degli astri non è soggetto alla discrezionalità dei numi, e come le Moire o le Norne anche le stelle governano da tempo immemorabile la vita degli uomini. Nel VII secolo a.c. (o forse prima) l'astrologia era fiorente nell'antica Babilonia; il testo assiro Enuma Anu Enlil ne documenta l'affermazione inaugura la convinzione, non ancora tramontata, che la sorte degli uomini non appartenga a immaginarie potenze del destino ma a reali entità celesti: astri, pianeti, stelle.*

Secondo questa concezione, la vita dell'uomo e il destino del cosmo sarebbero scritti entrambi nel corso delle stelle. L'uomo nasce sotto una buona e una cattiva stella; le congiunzioni astrali improntano la sua identità; i transiti planetari segnano il decorso delle sue esperienze; il favore degli astri governa i suoi passaggi esistenziali.”

Ma se anche gli astri segnassero, in qualche modo, il possibile evolversi della vita di un individuo Widmann aggiunge che: *“Il mito suggerisce che perfino il cambiamento terapeutico non può scalfire aspetti del corpo estratti della psiche, che costituiscono la parte che le Moire hanno insegnato a ciascun individuo, con atto irreversibile. Ciononostante, uomini di tutti i tempi ed eroi di ogni mitologia non hanno potuto fare a meno di contrastare l'assegnazione delle Moire strappando concessioni limitate sospensione momentanea, conseguendo risultati parziali e temporanei.*

Forse la parte più essenziale che le Moira assegno ciascun uomo consistere l'impulso da versare ogni determinazione predefinita, ogni assegnazione predestinata. Contrastare la pressione del destino è destino ci accomuna tutti gli uomini. L'esito non è certo certamente non assoluto ma le figure del mito abitano l'impellenza di contrastare le Moire e perfino di imbrogliare le di scendere a patti con loro di negoziare spazi di libertà anche se l'esito finale dovesse essere inesorabile, anche se deve essere scritto fin dai primordi del misterioso libro del destino”



Come descritto in precedenza restiamo liberi di contrastare il destino e di cercare di fornirgli un senso, una realtà totalmente personali attraverso le scelte che effettuiamo. Non dobbiamo vivere, però, il rapporto con il destino come una lotta, ne usciremmo fiaccati e più facilmente sconfitti, ma dovremmo pian piano avvicinarlo, attraverso le nostre scelte, a quello che è il nostro desiderio più profondo, alle nostre radici dell'esistenza a quello che davvero sentiamo di essere.

Proviamo a immaginare due persone che possiedano il medesimo tema natale, come ad esempio i gemelli omozigoti, che per di più hanno in comune il medesimo corredo cromosomico, ebbene entrambi avranno, molto probabilmente, vite diverse seppure "tecnicamente" segnate dal medesimo destino/cielo. Se facciamo nostra l'identificazione geni=tema di nascita, possiamo analogamente sposare le affermazioni di Widmann:

"L'idea di un destino genico non concede nulla al fatalismo: dal retroterra familiare l'individuo eredita un inconscio quadro cromosomico (genotipo), ma questo può trovare vie assai diverse per manifestarsi (fenotipo). Così, un identico assetto genetico può ordinare un chirurgo o un macellaio, uno psichiatra di valore o una donna demente in preda al delirio.

Un operaio di vent'anni, in un'epoca in cui le rapine erano accadimenti eccezionali puniti con particolare severità, rapinò il cassiere di una fabbrica lo uccise. Fu condannato ai lavori forzati in ergastolo; tenne una condotta irreprensibile dopo 15 anni fu graziato. Tornato alla vita sociale, divenne pastore e si sposò.

Lo studio della genealogia condotto da Szondi rintracciò nella sua famiglia sia alcuni criminali, sia un certo numero di pastori. (1975, p.49)

Nell'inconscio familiare di questa persona erano sepolte entrambe le immagini, quella dell'omicida è quella del pastore; il suo destino genico era portatore di entrambe le possibilità di esistenza e probabilmente anche di altre. La forma concreta che esse presero, la loro realizzazione pratica, non era scritta nei geni, ma dipendeva da funzioni più evolute e più sofisticate.

Nelle strutture arcaiche dell'organismo sono impresse le immagini che compongono un genetico destino-costrizione, ma nelle strutture superiori dell'uomo giacciono potenzialità di critica di controllo che assegnano l'uomo la possibilità di un destino-scelta. L'uomo è realtà complessa e unitaria, che non si risolve per intero nel suo quadro genico, ma che possiede funzione di responsabilità di scelta con cui dare forma d'espressione a quel quadro genico. La specificità umana consiste nel poter utilizzare i geni per strutturare il



proprio piano di vita.” Pag. 88

L'interpretazione del tema natale deve partire da questi assunti.

Con le Moire abbiamo scoperto che esiste l'ineluttabilità del destino, ma nello stesso abbiamo ampi margini di manovra all'interno del perimetro da loro disegnato. Le Moire non obbediscono ad alcuna legge divina, ma devono compiere il loro dovere. Il fato di ogni individuo si realizza attraverso il tempo offerto dalle Moire. C'è un qualcosa di teleologico, finalistico, sembra che comunque il destino dell'uomo segua un progetto ben definito.

“Il fato introduce un rimando forte al progetto esistenziale, al piano di vita. Nel suo perseguire un disegno preordinato per vie inusitate, esso adombra l'immagine di qualcuno o qualcosa, che in qualche luogo dell'esistenza concepisce un progetto organico.

Questo luogo dell'esistenza, l'altrove in cui si struttura il fato, è sempre un aldilà.

L'habitat primordiale del fato era una dimensione iperuranica inaccessibile agli dèi; era il regno superno delle Moire, estraneo alla giurisdizione dello stesso Zeus.” Pag. 88

Eppure con l'Astrologia e l'interpretazione del tema natale cerchiamo di spiegare e offrire letture di un possibile destino di un soggetto che ci chiede aiuto o consulenza seppure quest'ultimo sia per sua natura, stando alle Moire, imperscrutabile. Comprendiamo bene come, pensando in questo modo, vi sia sempre qualcosa di mancante che ci ricordi come forse stiamo usando uno strumento, l'Astrologia, che alla fine non può leggere il destino dell'uomo. Ci sembra di essere su una nave che in alcuni momenti naviga tranquilla interpretando le maglie di un destino morbido e adattabile, in altri è, invece, in preda alla tempesta in cui nulla ha senso. In precedenza ho scritto che noi possiamo interpretare possibili destini e sue rappresentazioni, ora invece, pur restando valido quanto affermato, sembra che il concetto vacilli. Forse, anche per questo, gli antichi hanno spostato l'attenzione dalle Moire agli dèi, man mano che hanno compreso che la natura può essere in qualche modo domata dall'intelletto e che potevano quindi essere artefici della propria vita e del proprio destino. E' necessario prestare attenzione a quest'ultima frase perché la confusione nasce proprio quando assumiamo che vita e destino siano la medesima cosa, invece non è così. La vita vissuta, reale è una delle possibili manifestazioni del destino individuale. Per mediare fra la vita e il destino si è ricorso alle divinità astrali, olimpiche, ma non solo a esse. Noi ci soffermeremo comunque su queste ultime. A tal proposito, confermando quanto appena espresso, Widmann afferma:



“L’habitat successivo del fato fu il regno dei cieli, percorso da potenze astrali, astratte e assolute, che tracciano il destino degli uomini con la precisione geometrica di orbite planetarie.

Fu habitat del fato anche un diverso regno dei cieli, non più scenario di astri impersonali, ma casa comune di divinità personificate. Non avvenne ovunque nello stesso tempo, ma il destino non rimase per sempre appannaggio di entità superiori agli dèi ed entro progressivamente nell’ambito di competenza delle divinità. Migrò così dall’iperuranio delle Moire e degli astri all’ultramondo degli dèi: talvolta fu il regno delle altezze e talvolta l’abisso degli inferi, a volte la sommità dei monti e a volte la profondità dei mari. Ovunque abitassero dèi, là si ordì il progetto fatale del destino.”

L’uomo, quindi, ascrivendo il fato alle divinità, e immaginando queste ultime come *“architetti del disegno fatale cambia la concezione stessa del destino: esso sarà pure irreversibile, ma è potenzialmente passibile di modifica. Se il fato è plasmato ad ogni istante da un dio, questi ha implicitamente il potere di modificarlo”* e noi d’interpretarne la forma. pag. 89

In questo percorso vediamo come le responsabilità delle costruzioni realizzate dal fato per l’uomo siano passate dall’ultramondo delle Moire, al cielo fisico delle stelle, alle regioni iperuraniche degli dèi. Non dobbiamo dimenticare che le costruzioni del fato sono la vita accaduta all’uomo, la sua storia reificata anche nella psiche e nella relazione che passa fra questa e la materia, diventano rappresentazioni destiniche. La psiche umana partecipa, ovviamente, della vita stessa, è parte del destino. Il fato si comprende solo a posteriori quando si è già compiuto, quando è diventato storia, il luogo del fato è quindi sempre un aldilà della realtà, della psiche è altrove. *“La psicologia contemporanea chiama inconscio quella regione della psiche tanto estranea alla conoscenza e all’influenza dell’Io. [...] <<Inconscio>> diventa un altro nome per indicare il fato”*

In questo momento avviene un passaggio concettuale importante per noi astrologi si passa dall’inconscio/fato al destino.”*La psicologia del profondo ascrive all’inconscio molte caratteristiche, che miti e credenze, filosofie religioni attribuirono già al destino: origine tanto primordiale da impregnare l’identità prima ancora della nascita; una potenza tanto enorme da soverchiare l’io; una realtà tanto concreta da localizzarsi matericamente nei geni e nella fisicità del corpo;”*

L’inconscio è il destino e *“chi ritiene di saper scrutare nell’infinito delle stelle e nei segreti del Diavolo trova il destino meno bizzarro e meno incoerente di quanto sembri. Analogamente a costoro, anche chi scruta l’abisso della mente fin nelle regioni oscure e*



talora diaboliche dell'inconscio trovo una spiegazione chiarificatrice e fornisce una ricostruzione plausibile degli accadimenti fatali.”

Poiché l'inconscio è il destino e il destino è anche rappresentato dalla carta natale, quest'ultimo si muove, fiorisce all'interno dei geni e dell'ambiente come spiega chiaramente Widmann: *“L’Inconscio si serve dei geni del patrimonio ereditario; più che essere determinato dal gene il destino sembra impiegare le risorse genetiche per i propri scopi. E così come si avvale delle caratteristiche ereditarie, l'inconscio integra anche le sollecitazioni ambientali culturali educative e sfrutta le occasioni contingenti che si presentano nel corso dell'evoluzione personale.”*

Per di più la rappresentazione del destino individuale è espressione dell'inconscio o se vogliamo del destino assoluto ancora non entrato in relazione con l'io, si può affermare che la vita dell'uomo storicizzata (destino reificato) nasce dal rapporto fra Io e Inconscio, dove l'inconscio è rappresentato dal cielo di nascita.

Tra i miti degni importanti da considerare c'è quello di Er che narra della *“vita del figlio di Armenio, un soldato valoroso originario della Panfilia[2], morto in battaglia. Il suo corpo raccolto e portato sul rogo, mentre, secondo l'usanza, stava per essere arso, si ridestò dal sonno mortale e raccontò quello che aveva visto nell'aldilà.*

La sua anima appena uscita dal corpo si era unita a molte altre e camminando era arrivata in un luogo divino dove i giudici delle anime sedevano tra due coppie di abissi, una diretta in cielo e l'altra nelle profondità della terra. I giudici esaminavano le anime e ponevano sul petto dei giusti e sulle spalle dei malvagi la sentenza ordinando ai primi di salire al cielo e agli altri di andare sotterra. Avevano quindi ordinato a Er di ascoltare e guardare ciò che avveniva in quel luogo per poi raccontarlo.[3]

Dalle voragini intanto uscivano delle anime sporche e lacere che avevano viaggiato per 1000 anni, in cielo o sottoterra, per espiare le loro colpe. Chi in vita aveva commesso ingiustizie veniva punito con una pena 10 volte superiore al male commesso, mentre le buone azioni venivano premiate nella stessa misura.[4] Tutti i castighi inflitti erano temporanei, meno quelli riservati ai tiranni come Ardieo, despota di una città della Pamfilia che aveva ucciso il vecchio padre e il fratello maggiore e aveva compiuto molte altre nefandezze. Quando i più malvagi, come i tiranni, tentavano di uscire dalla voragine questa emetteva una sorta di muggito ed allora venivano presi, scorticati e rigettati negli Inferi.

Le anime rimaste per sette giorni in quel luogo venivano poi costrette a camminare per



quattro giorni fino a quando giungevano in vista di una specie di arcobaleno dove a un capo pendeva il fuso, simbolo del destino, posato sulle ginocchia della dea Ananke (Necessità). Il fuso aveva un contrappeso formato da otto vasi concentrici rotanti disposti uno dentro l'altro. Su ogni cerchio vi era una Sirena che emetteva il suono di una sola nota che unendosi alle altre formava un'armonia[5].

Le figlie di Ananke, le tre Moire, sedevano in cerchio poco distanti dalla madre: Cloto, filava e cantava il presente, Lachesi, il passato, e Atropo, “colei che non può essere dissuasa”, il futuro[6]. Un araldo presentava le anime disposte in fila a Lachesi e dopo aver preso dalle sue ginocchia un gran numero di sorti e modelli di vita procedeva al sorteggio avvertendo che ognuno sarebbe stato responsabile della sua scelta e che nessuno sarebbe stato favorito poiché anche chi avrebbe scelto dopo il primo avrebbe avuto dei paradigmi di vita sempre più numerosi di coloro che dovevano ancora scegliere.

Er raccontava poi come le anime commettessero degli errori nello scegliere: ad esempio un'anima che era venuta dall'alto dei cieli e che era stata virtuosa solo per abitudine e che aveva vissuto in una città ben governata, per desiderio di novità aveva scelto frettolosamente la vita di un tiranno per accorgersi poi, rimproverando la sua cattiva sorte, come questa fosse carica di dolori.

Le anime provenienti dal basso invece avevano imparato dalle loro esperienze terrene e avevano scelto con maggiore giudizio. I più però sceglievano seguendo il modo in cui hanno vissuto precedentemente: per esempio Agamennone aveva scelto di vivere come un'aquila, Odisseo, stanco di rischiose avventure, aveva preferito la vita di un qualsiasi uomo tranquillo.[7]

Dopo aver compiuto la scelta ogni anima riceverà da Lachesi il daimon, il genio tutelare, che avrebbe sorvegliato che si compisse la vita prescelta; quindi l'anima doveva andare da Cloto a confermare il suo destino e infine da Atropo che lo rendeva immutabile.

Le anime poi s'incamminavano attraverso la deserta e calda pianura del Lete e, fermatesi per riposare sulle sponde del fiume Amelete, tutte, tranne Er, furono obbligate a bere l'acqua che dà l'oblio e chi non era saggio ne beveva smoderatamente.

Giunta la notte le anime stavano dormendo quando a mezzanotte un terremoto le gettò nella nuova vita assieme a Er che, svegliatosi sulla pira funebre, poté raccontare come, conservando la memoria dell'esperienza passata, si può vivere serenamente una vita giusta e saggia in questo e nell'altro mondo



Il mito, che in Platone è una forma letteraria-filosofica per teorizzare in modo verosimile ed attraente ciò che non può essere dimostrato razionalmente[10], può essere inteso come un tentativo di dimostrare la presenza contemporanea nella vita umana della libertà, del caso e della necessità come insegnano le parole della Moira Lachesi:

« Parole della vergine Lachesi, figlia di Ananke: anime, che vivete solo un giorno (ephémeroi) comincia per voi un altro periodo di generazione mortale, portatrice di morte (thanotéphòron). Non vi otterrà in sorte un dàimon, ma sarete voi a scegliere il dàimon. E chi viene sorteggiato per primo scelga per primo una vita, cui sarà necessariamente congiunto. La virtù (areté) è senza padrone (adéspoton) e ciascuno ne avrà di più o di meno a seconda che la onori o la spregi. La responsabilità è di chi sceglie; il dio non è responsabile.[11]>>

Quindi il caso non assicura una scelta felice mentre determinanti potranno essere i trascorsi dell'ultima reincarnazione. Scegliere, nella visione platonica, significa infatti essere coscienti criticamente del proprio passato per non commettere più errori e avere una vita migliore.

Le Moire renderanno poi la scelta della nuova vita imm modificabile: nessuna anima, infatti, una volta operata la scelta potrà cambiarla e la sua vita terrena sarà segnata dalla necessità.

Le anime si disseteranno con le acque del fiume Lete ma quelle che lo hanno fatto in maniera smodata dimenticheranno la vita precedente, mentre i filosofi, che guidati dalla ragione hanno bevuto poco o niente, manterranno il ricordo del mondo delle idee di modo che riferendosi ad esse potranno ampliare la loro conoscenza durante la nuova vita ispirata e guidata dal proprio genio tutelare.” (https://it.wikipedia.org/wiki/Mito_di_Er)

Come abbiamo letto vengono messi a disposizione moltissimi paradigmi di vita, ciascuno dei quali custodito da un daimon. Possiamo immaginare i paradigmi come le diverse carte natali, cieli di nascita, messi a disposizione degli individui. I daimon-paradigmi sono più numerosi delle anime presenti nel momento in cui la Moira Lachesi affida la scelta del proprio. L'anima è libera di scegliere una delle infinite forme/daimon/paradigma e non può incolpare la divinità per la scelta per ciò che gli è “capitato in sorte”. Il cielo di nascita diviene quindi il destino dell'anima/psiche, dell'inconscio personale.

Il mito di Er può essere ambientato nell'infinita landa dell'inconscio collettivo.

“Il bacino comune in cui Platone colloca il fondamento del cosmo e dell'individuo e dove



origina il destino è il grande mare dell'inconscio collettivo. E' il luogo psicologico della sincronicità, dove la molteplicità dell'esistente si muove in maniera simultanea. La lettura simbolica di questo mito dice che quello è il luogo di interconnessione globale: fra dimensioni temporali (esperienze del passato e progetti di futuro) fra livelli di esistenza, fra ambiti di provenienza. [...] Il mito di Er sostanzia il destino di strutture aprioristiche, presenti fin dall'inizio della dimensione delle origini è che si imprimono sia nell'universale sia individuale” Pag. 126

I modelli di vita presenti, seppure numerosi, sono già definiti a priori, di conseguenza l'anima sceglie tra modelli di vita preesistenti, in qualche modo l'anima è indirizzata, costretta all'interno di queste forme che come abbiamo letto offrono infiniti modi di realizzazione destinica, di vita. La psiche/anima è responsabile del proprio daimon, del proprio destino, dello svolgersi del proprio tema.

“L'uomo che è incapace di scegliere liberamente la propria forma di esistenza sarà vittima di un destino ereditario o destino costrizione. Egli sarà allora nevrotico, psicopatico e psicotico. Al contrario, colui che riesce a superare la costrizione dell'ereditarietà con l'aiuto del proprio Io e dello spirito costruisce da solo il proprio destino di libertà o destino di scelta” cit. Di Szondi sta a pag. 152

L'astrologo deve evocare i possibili destini, offrire spunti di riflessione simbolica al consultante interpretando la carta natale che è la rappresentazione del nostro inconscio personale, del nostro destino. *“Il significato non può essere dato, ma deve essere trovato, meglio ancora: deve essere cercato. Non esiste cioè un'esperienza che possa essere identificata con il significato della vita, ma esiste la possibilità di una costante tensione verso esperienze significative; esiste la possibilità di un'instinguibile ricerca del senso esistenziale.”*

“L'astrologia il tentativo tradizionale di leggere nelle stelle il carattere delle persone unitamente agli eventi che li attendono. Mai come a proposito di questa attività divinatoria giunge puntuale l'enunciato di Hilman: <<Il destino è il carattere>>” di conseguenza il carattere è descritto nel tema natale. “La connessione astrologica fra carattere e destino anticipa di millenni la convinzione psicoanalitica che fattori inconsci improntino la personalità in tutti i suoi livelli, nei tratti di carattere e in comportamenti determinati per gli accadimenti esistenziali.” Pag. 160

Una cosa che noi astrologi non dobbiamo dimenticare è che: *“affermare che il destino dell'uomo è scritto nell'inconscio non lo rende più intelligibile modifica radicalmente l'approccio le pratiche divinatorie. Non si tratta più di investigare l'ignoto che fuori di sè*



ma di esplorare l'ignoto che dentro di sè; non si ricerca più il disegno fatale in potenze esterne alla personalità, ma in forze interne ad essa” Pag. 165

È quasi da astrologo Widmann prosegue: “[...] non sono le stelle a determinare il destino dell'uomo è l'uomo a proiettare sulle costellazioni celesti contenuti delle proprie costellazioni archetipiche; gli astri non sono forze esterne che improntano l'identità, ma simboli di forze interiori che strutturano l'identità. Non sono le divinità del fato a destinare l'evoluzione dell'individuo, ma è l'individuo a proiettare sulle figure del fato eventi che lui stesso attiva”. Pag. 166

In modo ancor più chiaro viene spiegato come l'associazione simbolo zodiacale, segno solare in questo caso, e vita del soggetto entrino in relazione analogica, quando è il consultante medesimo ad aver affrontato un percorso d'integrazione leggendo il proprio destino attraverso le lenti dell'astrologia.

“Ne offre testimonianza minimale una giovane donna che rilegge in termini di autoconsapevolezza il suo essere nata sotto il segno della Bilancia. Ricostruisce di essere stata implicitamente designata dalla famiglia a fare da ago della bilancia in ogni situazione di contrasto; si dichiara frequentemente incline a bilanciare richieste contrastanti nel mondo del lavoro e tipicamente atta ad assorbire sbilanciamenti e a ripristinare equilibri nelle relazioni affettive; si riconosce simbolicamente “una bilancia”, non per essere nata sotto un determinato segno zodiacale, ma per come la sua personalità è improntata nei tratti più distintivi e individualizzati. In questa persona l'immagine della bilancia si interfaccia con tratti personali e contenuti inconsci. In un certo senso, il segno della Bilancia è effettivamente rappresentativo del suo destino; non nel senso che la sua personalità sia stata improntata dalla posizione degli astri al momento della nascita, ma nel senso che una connessione analogica, più che astrologica, abbraccia nell'immagine della bilancia aspetti strutturanti del suo carattere della sua posizione nel mondo.

Connessioni diffuse e talvolta sconcertanti vengono in relazione immagini psichiche e sviluppo del destino. Le “immagini che ci definiscono” e che racchiudono il nucleo individuativo della persona dialogano con le immagini che popolano l'esistenza e che spesso si costellano con grande evidenza nei momenti fatali del vivere.”

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, come ripetuto spesso nella seguente ricerca che: *“La grande, originaria, archetipica causa che impronta il destino di una persona rimane imperscrutabile”*, le Moire infatti lanciano le sorti in maniera casuale e l'anima-psiche le



sceglie. Il caso, dunque, è l'origine archetipica che può essere reinterpreta attraverso la sincronicità. *“[L'archetipica causa N.d.A.] intride il nucleo individuativo del singolo, coincide con il suo stile personale, appartiene al mistero della soggettività individuale”*



Ottusità, ignoranza o solitudine dell'anima? Astrologia e Mito

By Paolo Quagliarella · 8 Aprile 2016

di Paolo Quagliarella

Inutile, quando la gente non capisce o non vuole capire c'è poco da fare, allora mi chiedo ci sono: ottusità, ignoranza o solitudine dell'anima che avvolgono in un abbraccio saturnino-plutonico questi soggetti?

Il mondo va avanti, i modelli interpretativi cambiano, persino alcune religioni si “ammodernano” per seguire l'uomo che è l'elemento centrale dell'esistenza. La contaminazione tra culture, metodi, sistemi è una necessità che permette l'adattamento a chi vive in un ambiente, così come per tutte le discipline che nascono dall'uomo e che sono utili per la sua esistenza. Anche le scienze cambiano e si adattano, altri modelli addirittura muoiono o restano inutilizzati.

La medesima cosa vale, secondo me per l'astrologia. Vi propongo, qui di seguito, due capitoli del mio libro: “Astrologia. Perché funziona” dove spiego cosa sia per me il mito e l'utilizzo astrologico. Questo è per me. Ellenismo per me può essere benissimo il nome di una donna esageratamente bella di nome ELLEN. Poi se ci sono persone che continuano a non capire una benemerita m...a di quello che scrivo e intendo il problema è loro e possono restare tranquillamente a crogiolarsi di fonti, a lavarsi la fronte alla fonte, sfrondarsi i capelli.

[Mito e Astrologia](#)

Parlare di mito in Astrologia è fondamentale ancora di più quando lo s'inserisce nell'ottica della psicologia junghiana. Sono pienamente d'accordo con Richard Tarnas quando definisce tre sensi interpretativi diversi per ciascun archetipo astrologico (pianeta, segno): *“nel senso omerico come divinità primordiale e figura mitica, nel senso platonico come principio cosmico e metafisico e nel senso junghiano come principio psicologico, tutti associati a un pianeta specifico. Ad esempio l'archetipo di Venere può essere affrontato a livello omerico come la figura mitologica greca di Afrodite, la dea della bellezza e dell'amore, la mesopotamica Ishtar, la romana Venus. A livello platonico Venere può essere interpretata in termini di principio metafisico di Eros e del Bello, e a quello junghiano come la tendenza psicologica a percepire, desiderare, creare o altrimenti sperimentare bellezza e amore [...]”*.^[1] Nei capitoli seguenti propongo due modi di approcciarsi al mito, diversi e complementari, cercando di fornire, attraverso la rilettura di Ernst Cassirer, un fondamento di esistenza all'Astrologia che utilizza il mito.



[1] R. Tarnas, *Cosmo e Psiche*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2012, pagg. 103-104

[Ernst Cassirer e il linguaggio del mito](#)

“L’Astrologia è uno dei più grandiosi tentativi che mai siano stati osati dallo spirito umano per fornire una rappresentazione simbolica globale del mondo” E. Cassirer

Cassirer scrive: *“Tutte le forme dell’esistenza si presentano inizialmente come avvolte nell’atmosfera del pensiero mitico e della fantasia mitica. Solo per opera di questa esse ricevono forma e colore e acquistano la loro specifica determinatezza. Molto prima che il mondo si presenti alla coscienza come un complesso di “cose” empiriche e di “proprietà” empiriche, le si è presentato come un complesso di potenze e di azioni mitiche.”* [1]

Noi cogliamo la realtà attraverso i sensi, ma la prima categoria di conoscenza che applichiamo è quella mitico simbolica, secondo Cassirer, e attraverso questa azione inconscia la realtà si determina alla nostra coscienza. L’uomo conosce, nel senso di portare alla propria coscienza, attraverso le forme semantiche del mito. Proviamo a pensare al bambino che vive immerso, nei primi mesi e anni di vita, in un mondo animistico, inteso in senso piagetiano [2], fatto di oggetti che lui più avanti, nell’età evolutiva, coglie come esterni, ma che a suo “vedere” possiedono dei poteri. Il bambino, quando urta contro un oggetto o da qualche parte, istintivamente cerca di picchiarlo per una sorta di difesa/vendetta perché gli riconosce una volontà diversa dalla sua, un’esistenza altra da sé. Il bambino è l’essere che, più di tutti, potrebbe spiegarci in parole semplici quello che Cassirer ha descritto con i termini della Filosofia.

Cassirer ricorda che: *“Così anche per Platone il mito nasconde un determinato contenuto concettuale: esso infatti è l’unico linguaggio in cui il mondo del divenire può essere espresso concettualmente. Di ciò che mai è, ma sempre “diviene”, di ciò che non permane mai in un’identica determinatezza, come avviene per le produzioni del pensiero logico e matematico, ma di momento in momento si presenta diverso, non vi può essere altra espressione che l’espressione mitica.”* [3]

La realtà – il mondo del divenire – si può spiegare attraverso il linguaggio mitico che permette di coglierne l’essenza e il movimento stesso, fornendo nel caso anche un senso, un fine.

“Per quanto nettamente la semplice “verosimiglianza” del mito venga distinta dalla verità della scienza rigorosa, sussiste tuttavia d’altro lato, in virtù di questa distinzione, il più stretto rapporto metodologico fra il mondo del mito e quel mondo che siamo soliti



denominare 'realtà' empirica dei fenomeni, realtà della «natura». Qui pertanto il mito va al di là di ogni significato semplicemente materiale; esso viene qui pensato come una funzione determinata e, nel posto che le spetta, necessaria, della comprensione dell'universo.”[\[4\]](#)

Il mito per Cassirer diventa una “funzione determinata”, una categoria di pensiero che permette la “comprensione dell’universo”. E’ importante che venga utilizzata la parola “comprensione” al posto di “conoscenza” perché il linguaggio mitico coglie il senso, ma non offre “conoscenza” scientifica.

“Il mito appare ormai un ‘mondo’ chiuso in se stesso che non può essere giudicato con unità di misura e di valore estranee e provenienti dal di fuori, ma deve essere inteso nelle sue leggi immanenti. Ogni tentativo di rendere ‘comprensibile’ questo mondo vedendo in esso qualcosa di semplicemente mediato, considerandolo con l’involucro di qualche altra cosa, viene ora respinto con una vittoriosa e per sempre decisiva argomentazione.”[\[5\]](#)

Cassirer rende il linguaggio mitico, degno come tutti gli altri linguaggi, che permettono l’interpretazione del “mondo reale in divenire” e non come unità empiricamente statica. Il linguaggio mitico, finalmente, è. Ora si può ragionare sul come funzioni questo linguaggio. Non “[...] è il contenuto – del mito (N.d.A) -, la materia della mitologia, ma l’intensità con cui questo contenuto viene vissuto, con cui viene creduto esistente e reale.”[\[6\]](#) Il mito, dunque, non è un’invenzione poetica né filosofica e qualora, in qualche modo, si riuscisse a ricondurlo all’idea di una invenzione qualsiasi da parte di altri linguaggi o teorie, resterebbe, comunque, inesplicita, “[...] la dinamica della coscienza mitica, l’incomparabile potenza che essa dimostra sempre di più nella storia dello spirito umano.”[\[7\]](#) L’intensità con cui si vive, si crede a un contenuto mitologico, è ciò che permette ad esso di funzionare.

Il mito segna ciascun popolo e ciascun soggetto appartenente a esso, dunque, qualsiasi altra Arte, Religione, o forma di linguaggio utilizzi il mito nei termini esposti che si muova verso la direzione dell’utilità per l’uomo, sempre che se ne faccia un uso responsabile, è utile.

“Non già la storia di un popolo ne determina la mitologia, ma al contrario la mitologia ne determina la storia, o piuttosto non determina, ma è essa stessa il destino di questo popolo, la sorte che fin da principio gli è toccata”. [\[8\]](#)

Se il linguaggio mitologico è utilizzato in Astrologia per fornire indicazioni rispetto alle dinamiche di vita di un soggetto: aspirazioni, potenzialità, conoscenza di sé,



raggiungimenti di obiettivi, motivazione, secondo me, possiamo ardire nel fare un salto interpretativo e rileggere le parole di Cassirer sostituendo la parola mitologia con Astrologia.

Certamente l'Astrologia non ha alcuna realtà fuori della coscienza; ma sebbene si svolga soltanto nelle determinazioni di questa, e quindi in rappresentazioni, questo svolgimento, questo succedersi di rappresentazioni non può a sua volta essere semplicemente rappresentato come tale, ma deve necessariamente aver avuto luogo realmente, essersi verificato realmente nella coscienza. L'Astrologia non è quindi semplicemente una concezione riguardante gli dèi presentata in successivi momenti, ma il politeismo svolgentesi per fasi successive, nel quale essa consiste, si può spiegare solo ammettendo che la coscienza della umanità si sia trovata successivamente in tutti i momenti di esso. *“Gli dèi che si susseguono gli uni agli altri si sono impadroniti realmente l'un dopo l'altro della coscienza. L'Astrologia come storia degli dèi si poté produrre solo nella vita stessa, dovette essere qualcosa di vissuto e di sperimentato”*.[\[9\]](#)

La “vita” infatti, secondo la concezione fondamentale di Schelling, non significa né qualcosa di semplicemente soggettivo, né qualcosa di semplicemente oggettivo, ma si trova esattamente sulla linea che divide i due campi: è il punto d'indifferenza fra soggettivo e oggettivo. Se applichiamo ciò all'Astrologia, anche qui è necessario che il mito corrisponda al movimento e allo sviluppo delle rappresentazioni astrologiche nella coscienza umana — poiché questo movimento deve avere un'intrinseca verità — un processo obiettivo, uno sviluppo necessario nell'assoluto.[\[10\]](#)

Il processo di lettura astrologica di un tema natale è un processo teogonico: un processo in cui Dio stesso diviene in cui egli stesso si genera per gradi. Ogni singolo grado di questa genesi, in quanto può essere inteso come un necessario punto di passaggio, ha il suo significato proprio: ma solo nella totalità, nel nesso ininterrotto del moto che procede per tutti i momenti, se ne svela il senso completo e la vera meta. In questa infatti anche ogni singola fase particolare e condizionata si dimostra necessaria, e quindi giustificata. Il processo di lettura astrologica è il processo della verità che si ricostruisce e in tal modo si realizza. *“Esso quindi non è certamente verità nel momento singolo, perché allora non avrebbe bisogno di passare al momento successivo, non avrebbe bisogno di alcun processo; ma in questo stesso si genera. Pertanto in esso è la verità — in quanto verità che produce se stessa — che è la fine del processo e che perciò è contenuta complessivamente dal processo come verità compiuta”*.[\[11\]](#)

[\[1\]](#) E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1961-66, II, p. 3.



[2] <http://www.nicolalalli.it/pdf/piaget.pdf> <<I bambini inizialmente attribuiscono “vita” sia ad oggetti animati che inanimati. L’attribuire vita ad oggetti inanimati diminuisce con l’età. La tendenza del fanciullo a considerare i corpi come vivi e dotati di intenzione, è da Piaget chiamata “animismo infantile”. Fino all’età di 6-7 anni, tutti i corpi per il bambino sono “coscienti e vivi, anche quelli immobili. La coscienza è legata ad una attività qualsivoglia, sia che questa attività emani dagli oggetti stessi, sia che questi la subiscono dall’esterno”. Il fanciullo “ignora che possano esserci azioni non accompagnati da coscienza. L’attività è per lui, necessariamente intenzionale e cosciente”>>.

[3] *Ibidem*, Pag. 5

[4] *Ivi*.

[5] *Ibidem* pag. 9

[6] *Ivi*.

[7] *Ivi*.

[8] *Ibidem*, pag. 9

[9] *Ibidem*, pag. 10 “Certamente la mitologia non ha alcuna realtà fuori della coscienza; ma sebbene si svolga soltanto nelle determinazioni di questa, e quindi in rappresentazioni, questo svolgimento, questo succedersi di rappresentazioni non può a sua volta essere semplicemente rappresentato come tale, ma deve necessariamente aver avuto luogo realmente, essersi verificato realmente nella coscienza. La mitologia non è quindi semplicemente una concezione riguardante gli dèi presentata in successivi momenti: bensì il politeismo svolgentesi per fasi successive, nel quale essa consiste, si può spiegare solo ammettendo che la coscienza della umanità si sia trovata successivamente in tutti i momenti di esso. «Gli dèi che si susseguono gli uni agli altri si sono impadroniti realmente l’un dopo l’altro della coscienza. La mitologia come storia degli dèi si poté produrre solo nel vita stessa, dovette essere qualcosa di vissuto e di sperimentato»”

[10] *Ibidem*, pag. 11 “La “vita” infatti, secondo la concezione fondamentale di Schelling, non significa né qualcosa di semplicemente soggettivo, né qualcosa di semplicemente oggettivo, ma si trova esattamente sulla linea che divide i due campi: è il punto di indifferenza fra soggettivo e oggettivo. Se applichiamo ciò al mito, anche qui è necessario corrisponda al movimento e allo sviluppo delle rappresentazioni mitiche nella coscienza



umana — siccome questo movimento deve avere un'intrinseca verità — un processo obbiettivo, uno sviluppo necessario nell'assoluto.”

[11] *Ivi. Il processo mitologico è un processo teogonico: un processo in cui Dio stesso diviene in cui egli stesso si genera per gradi. Ogni singolo grado di questa genesi, in quanto può essere inteso come un necessario punto di passaggio, ha il suo significato proprio: ma solo nella totalità, nel nesso ininterrotto del moto che procede per tutti i momenti se ne svela il senso completo e la vera meta. In questa infatti anche ogni singola fase particolare e condizionata si dimostra necessaria e quindi giustificata. Il processo mitologico è il processo della verità che si ricostruisce e in tal modo si realizza. «Esso quindi non è certamente verità nel momento singolo, perché allora non avrebbe bisogno di passare al momento successivo, non avrebbe bisogno di alcun processo; ma in questo stesso si genera. Pertanto in esso è la verità — in quanto verità che produce se stessa — che è la fine del processo e che perciò è contenuta complessivamente dal processo come verità compiuta».*



Astrologia, simbolo, racconto

By Paolo Quagliarella · 7 Luglio 2019

LA CAPACITA' DI SIMBOLIZZARE

L'uomo, a differenza dell'animale, oltre ad avere e utilizzare segnali e segni possiede la capacità di simbolizzare che secondo Jung deve essere utilizzata per sollevarsi dalla semplice sfera animale:

“Oltre al mondo della realtà fisica, gli appartiene quello della realtà simbolica, alla quale deve dare ugualmente espressione, se vuole sollevarsi dalla sfera animale, di mera esistenza pulsionale, alla sfera umano-divina dell'essere creativo. Così l'intera creazione e ogni sua più piccola parte possono diventare un simbolo, che ne rivela visibilmente e in maniera plastica il senso nascosto. La psiche, come specchio ed espressione del mondo interno ed esterno, crea simboli e li trasmette da anima ad anima. «Habentibus symbolum facilis est transitus», ama citare Jung da un vecchio trattato d'alchimia, intendendo il «passaggio» fra tutti gli opposti psichici, ossia tra inconscio e coscienza, oscurità e chiarezza, illibertà e libertà e così via.” J. Jacobi

NON SOLO L'ASTROLOGIA

Qualsiasi disciplina permette all'uomo di simbolizzare la realtà è quindi utile alla sua evoluzione rispetto alla mera animalità. Il simbolo poiché cerca di rendere cosciente l'archetipo, la sua rappresentazione archetipica, la sua immagine è bipolare: *“rivolto in avanti e all'indietro, senza spazio e senza tempo (in proporzione alla distanza dalla coscienza, le categorie di spazio e tempo diventano sempre più relative fino a dissolversi interamente nell'inconscio assoluto, e a far posto a uno scioglimento degli eventi da spazio e tempo, in cui vige solo la legge della sincronicità), e dall'altro sulla sua proprietà di unificatore di coppie di opposti, anzitutto di coscienza e inconscio e successivamente di tutte le altre qualità antitetiche a essi collegate.” J. Jacobi*

PERCHE' L'ASTROLOGIA

Già da questa prima parte del discorso possiamo evincere che l'astrologia, in quanto sistema simbolico, come altri, permette all'uomo di sollevarsi dalla sfera animale. L'Astrologia è archetipica vive la duplicità del simbolo: abbiamo segni maschili e femminili raggruppati in due coppie da sei; segni fissi, mobili, cardinali raccolti in tre gruppi da quattro segni e così via.



La radice della parola simbolo sta nell'etimo “greca del termine, che in sé suggerisce qualcosa che è «intrecciato insieme, condensato, quindi una “caratteristica”, un’ “insegna” di un’entità vivente»; ma è espresso nel modo più adeguato dal termine tedesco per simbolo, *Sinnbild*. Già i due termini che compongono questo vocabolo svelano le due sfere che il simbolo accomuna in un insieme: *Sinn* (senso, significato) come componente integrante della coscienza conoscitiva e formativa, e *Bild* (immagine) come contenuto, come materia prima del grembo primordiale creativo dell'inconscio collettivo, che assume significato e forma proprio dall'unione con la prima componente. È facile discernere una congiunzione di elementi maschili (forma) e femminili (materia prima) – poiché si tratta effettivamente di tua coincidentia oppositorum per cui è assai chiaro e illuminante anche l'uso degli alchimisti, che designavano il simbolo come *coniunctio*, come «matrimonio», a condizione però che si consideri questo «matrimonio» come un matrimonio perfetto, nel quale le due componenti siano fuse insieme in una unità e totalità inscindibile e siano già realmente diventate un vero «ermafrodito».” J. Jacobi

L'IMPORTANZA DEL RACCONTO

L'Astrologia si basa sulle dodici “Immagini” dei segni zodiacali che sono riempite di senso attraverso i racconti tramandati nel corso di millenni: mitologia, fiabe, storie. Ci sono poi numerosi pianeti, anche loro immagini di comportamenti umani: Giove, Venere, Marte, Apollo ognuno di loro portavoce di altri innumerevoli racconti. L'incrocio di questi racconti è il tema natale. Il senso che il consultante trova tramite l'astrologo che non è altro che un facilitatore, un narratore scaturisce grazie al concetto di **SIN**cronicità che contiene, appunto, la parola **SINN** (senso).

I postulati delle Astrologie

By Paolo Quagliarella · 16 Agosto 2016

di Paolo Quagliarella

L'Astrologia, così come tutte le scienze, nasce dall'osservazione e dalla possibilità di classificare quanto osservato per poi trovarne utilità futura o nessi fra gli elementi classificati tanto da creare una conoscenza o teoria.

Spesso l'uomo semplifica, questo non è un male, le conoscenze e afferma se $A = B$ e $B = C$ allora $A = C$, questo è vero in un tipo di sistema di riferimento che possiede dei postulati, i postulati sono necessari per creare un campo di conoscenza.

Ma quali sono i postulati dell'Astrologia? Possiamo crearne infiniti, diversi, tanti quanti sono i "creatori" di scuole astrologiche, ognuno coerente con i postulati di partenza, quindi validissimi. Ma validissimi come? Solo nel campo, nella realtà creata attraverso di essi.

L'uomo si evolve, cambia il proprio modo di vivere, di esistere di relazionarsi con il mondo, con la conoscenza del mondo e con la conoscenza stessa. Le conoscenze precedenti diventano: Storia; quest'ultima è necessaria al progredire della conoscenza, ma non è utile, spendibile nella vita moderna se resta ancorata al passato storico in cui è nata, alle necessità dell'uomo di quel tempo. La conoscenza è dunque evoluzione, ripescare, riutilizzare anche l'antichità, la Storia ma attualizzarla nel vivere quotidiano, quindi cambiare i postulati storici e adattarli al presente per rinnovare e innovare, quindi risultare utile. Non operando in questo modo si avranno visioni parziali e storicamente valide nel passato, ma poco utili e spendibili nel presente, perché frutto di esperienze d'altri tempi.

Tutti i sistemi cambiano e si evolvono perché vi è una *creatio continua*, una spinta alla vita, *élan vital*, per dirla alla Bergson, che mai si spegne; perché non dovremmo seguirlo anche con i nostri sistemi di conoscenza? Per interpretare la *creatio continua*, la realtà che è continuamente in movimento sotto i nostri occhi, anche se non la cogliamo ad un primo sguardo, è necessario ripensare la storia, i suoi condensati, le teorie dell'uomo, e farla rivivere in un contesto attuale, prendere ciò che c'è di utile e portarlo nel presente, trasformandolo se necessario.



COSA E' L'ASTROLOGIA? J. Hillman

By Paolo Quagliarella · 9 Agosto 2017

Ce lo spiega Hillman. “Il mito di Er ha offerto un’immagine fondamentale alla passione neoplatonica per l’astrologia come modello della psicologia. La medesima Necessità che governa i moti delle stelle governa anche i moti dell’anima. Come le anime sfilano sotto il suo trono, così sul suo grembo gira il fuso che governa le rotazioni planetarie. Ciò che accade all’anima e alle stelle si trova intessuto sulla medesima tela. Perciò cerchiamo di districare le impellenti necessità dell’anima consultando i moti dei pianeti. Come spiegava Paracelso, il medico delle patologie del corpo non può dirsi tale se non conosce l’altra metà dell’anima, che è nei corpi planetari. Solo che gli astrologi hanno preso questa corrispondenza alla lettera, invece che in senso immaginale. Perché coloro che governano la personalità non sono né le stelle dell’astronomia né i pianeti dell’astrologia.

L’astrologia è una metafora per dire che coloro che governano la personalità sono potenze archetipiche al di là della nostra personale portata e tuttavia necessariamente coinvolte in tutte le nostre vicende. Tali potenze sono persone mitiche, Dei e Dee, e i loro moti non sono descritti nelle formule matematiche, bensì nei miti.” – La vana fuga dagli dei.



Migliorare la percezione del mondo con l'astrologia

By Paolo Quagliarella · 18 Febbraio 2020

“In principio è l'immagine; prima viene l'immaginazione e poi la percezione; prima la fantasia e poi la realtà. O, come dice Jung: « La psiche crea giorno per giorno la realtà. A questa attività non so dare altro nome che quello di fantasia ». L'uomo è in primo luogo un artefice di immagini e la nostra sostanza psichica è formata di immagini; il nostro essere è un essere immaginale, un'esistenza nell'immaginazione. Siamo davvero fatti della stessa sostanza di cui son fatti i sogni.” J. Hillman, Re-visione della Psicologia

La **personificazione** per l'uomo è fondamentale, dare un **nome** e una **forma** alle immagini. I **Segni** zodiacali, i **Pianeti** diventano **personificazioni di archetipi**, così come sono stati i miti personificazione di immagini collettive, di sentimenti collettivi.

La fantasia è la struttura della realtà che riempiamo con la nostra esistenza, con le nostre scelte. Se creiamo il nostro mondo in modo fantastico, immaginale e lo riempiamo con le nostre azioni imbocchiamo la nostra via personalissima.

Fantasia non significa rinchiudersi, però, in un mondo staccato dalla realtà, ma comprendere che la fantasia possiede le sue radici nella nostra storia, nella nostra vita, nel nostro DNA e si fa portavoce di un modello di percezione. Noi percepiamo il mondo un funzione della struttura che immaginiamo. La stessa cosa accade per i modelli scientifici, costruisco un modello per percepire e interpretare il mondo.

Si tratta più che altro di comprendere quali siano le immagini che desideriamo realizzare nella nostra vita, poi percepirle nel mondo e indirizzarle. **L'astrologia in quanto modello fondato su immagini personificate, su archetipi personificati può essere il punto di partenza per cambiare la nostra percezione del mondo in modo migliorativo.**



Perché l'astrologia funziona e si è liberi di scegliere? Sensazioni, percezioni, archetipi

By Paolo Quagliarella · 27 Dicembre 2018

*“Per l'[astrologia](#) ogni divenire nel mondo, ogni formazione, ogni nascita di cose nuove è in fondo soltanto apparenza: ciò che si esprime in questo divenire, ciò che sta dietro di esso è un fato determinato in precedenza, quindi un'uniforme determinatezza dell'essere, che si afferma rimanendo identica a se stessa attraverso i singoli momenti del tempo. Così al principio della vita di un uomo, nella costellazione che corrisponde all'ora della sua nascita è già contenuta e racchiusa la totalità di questa vita; e in genere ogni divenire si spiega non già come un nascere, ma piuttosto come qual cosa di semplicemente esistente e come il dispiegarsi di esso. La forma dell'esistenza e della vita non si genera da elementi eterogenei, dall'azione concomitante, ma fin da principio è data come forma già coniata che deve soltanto rendersi esplicita per noi, che per noi spettatori si svolge in certo qual modo nel tempo. E questa legge della totalità si ripete in ogni sua singola parte. La predeterminazione dell'essere vale per l'individuo come vale per l'universo. Le formule dell'astrologia esprimono non di rado questo rapporto in maniera chiarissima, in quanto indicano l' *a z i o n e* dei pianeti, che forma il principio fondamentale della concezione astrologica, facendone piuttosto una specie di *p r e s e n z a s o - s t a n z i a l e*. Vi è in ciascuno di noi un determinato pianeta.”*

Ernst Cassirer, Filosofia delle forme simboliche

IL NOSTRO CIELO

Il cielo è un *datum* che esiste al di fuori di noi, ma noi lo utilizziamo per definire, misurare i nostri accadimenti. Il cielo è sempre diverso; ogni giorno cambia non è immobile, si ripete ciclicamente, ma nel momento in cui nasciamo possiamo fotografarlo, cristalizzarlo e usarlo come confine morbido per interpretare la nostra vita. Come ciò sia possibile può essere spiegato attraverso il principio di [sincronicità](#), v'invito a leggere gli [articoli di approfondimento](#)

ARCHETIPI, POESIA E NARRAZIONE ASTROLOGICA

Non bisogna pensare che ci sia un destino già scritto, ma una forma sì, la forma del cielo che viene utilizzata come strumento e paradigma per inserire l'uomo in un sistema di riferimento interpretabile. L'evocare durante una lettura astrologica una divinità, semplicemente nominandola o facendo rivivere il [racconto](#) nel soggetto, l'attiva a prescindere dal fatto che essa possa essere un elemento importante del [tema natale](#), ma poiché quest'ultima è sicuramente presente nell'[oroscopo](#) dell'individuo, parlarne la



metterà in relazione con l'intera struttura, ma soprattutto attiverà le emozioni del [consultante](#), la psiche risuonerà con la materia, con il racconto. L'astrologia diventa, dunque, una forma narrativa, poetica. La poesia, come ricorda J. Hillman, è fondamentale per il vivere umano, il racconto, il narrare costruisce e decostruisce storie. L'astrologia diventa un'arte narrativa, rappresentativa di immagini interiori ed esteriori.

SENSAZIONI E PERCEZIONI, LA LIBERTA' DI SCELTA

Quando pensiamo al grafico del tema natale, agli [aspetti](#) presenti e le posizioni zodiacali, dobbiamo immaginare gli [archetipi](#), forme vuote prive di contenuto, che possono manifestare vite diverse seppure nella medesima struttura ben definita.

L'esempio che ripeto è quello di un bicchiere dalla forma strana con anse e curve che posso riempire di acqua, di vino, di sabbia, di altro materiale, ma sono io che scelgo il materiale, è la mia [coscienza](#) attraverso le sensazioni e le percezioni.

Il cielo di nascita, seppure identico in due soggetti, viene vissuto da ciascuno in maniera diversa perché sono le sensazioni provate dal soggetto che diventano percezioni organizzate e categorizzate dalla mente che riempiono le forme archetipiche: i pianeti in un segno, ecc. Marte in Ariete sarà l'energia esplosiva, impulsiva, ma potrà esplodere all'esterno o implodere verso se stessi: introversione ed estroversione, questo accadrà in funzione delle scelte dell'individuo, in funzione dell'organizzazione percettiva delle sensazioni. Io posso essere spinto a reagire, perché colpito da uno schiaffo oppure porgere l'altra guancia, pur avendo Marte in Ariete, la scelta diventa la discriminante fondamentale sull'uso di Marte, sulla sua rappresentazione archetipica, sulla mia realtà che creo in quel momento, ma sempre all'interno di una forma ben definita.

Il mio libero arbitrio sta nel riempire diversamente la forma, con la mia percezione e le mie conseguenti azioni.

A valle di tutto ciò non dimenticare, caro lettore, che chi afferma di poter determinare la tua vita, di conoscere il tuo futuro, di affermare se sei sulla strada "evolutiva" (che brutta parola) corretta, ti sta raggirando. A tal proposito segnalo altri miei articoli: [Gli "n" dogmi sull'astrologia](#) e la [risposta non è negli astri](#).



L'Astrologo, un cantastorie. Il consultante, lo scrittore.

By Paolo Quagliarella · 21 Gennaio 2018

L'uomo vive di storie, è immerso nelle storie, sin dalla nascita ci vengono raccontate: per farci addormentare, per farci sognare, per insegnarci cosa è giusto e cosa è sbagliato. La narrazione fa parte dell'uomo e proprio nell'ottica narrativa, a mio avviso, l'Astrologia e l'Astrologo possono avere un ruolo importante.

Quando racconto il tema natale mi sforzo di non interpretarlo, ma cerco di tessere una tela di racconti mitici presenti in esso, divento un cantore, un cantastorie.

Una Venere in Ariete, può diventare un'amazzone o una principessa che si sacrifica, una Luna in Vergine può diventare Demetra, ma anche Proserpina a seconda delle relazioni globali dei pianeti tra loro, nei segni e nelle case. S'intrecciano storie e amori, si modificano i racconti mitologici a seconda del tema natale.

Ad esempio se Mercurio è opposto a Plutone, pur essendo, il primo, l'unica divinità di cui si narra che potesse fare avanti e indietro dal regno di Plutone, in quello specifico tema natale potrebbe essere bandito ed avere difficoltà nel raggiungerlo, quindi qualora vi fosse anche una dinamica del mito di Proserpina nello stesso oroscopo, Mercurio non l'avrebbe mai avvisata di non mangiare il melograno. In tal modo Proserpina sarebbe restata per sempre nell'Ade e non avrebbe più rivisto la propria madre con tutte le conseguenze che possiamo immaginare: terra secca, poco nutrimento, umanità distrutta non essendoci più cibo, in quanto Demetra divinità del grano, dell'agricoltura.

Il consultante ascoltando questa storia pensa al proprio vissuto, naturalmente e senza sforzo, cerca di capire se e dove questa dinamica è vissuta nella sua vita e trova delle soluzioni o quantomeno ci prova. Come quando legge un romanzo, guarda un film s'immedesima, ma questo film, questo romanzo è il suo, la trama sono gli archetipi presenti nel suo tema, e lui ne è il Regista e lo Scrittore.



Astrologia e Carattere secondo James Hillman

By Paolo Quagliarella · 11 Agosto 2017

James Hillman scrive nel – La forza del carattere: “Il carattere aveva un rifugio migliore, il più antico, alla larga da accademie militari, pulpiti e orfanotrofi: l’astrologia, dove peraltro fiorisce a tutt’oggi. La vitalità popolare dell’astrologia attesta il bisogno che abbiamo di una psicologia del carattere per orientarci nella vita. L’astrologia propone il linguaggio dei tratti. A volte si lascia irretire nella trappola del conteggio numerico pseudoscientifico, a volte si appiattisce sulla richiesta, posta dall’Io pratico, di ottenere il successo, di trovare l’amore, di cavarsela dai guai. La sua virtù principale, tuttavia, rimane la rappresentazione di un cielo pieno di caratteristiche che rimandano l’anima individuale a potenze archetipiche. La sua immaginazione mitica riconnette tendenze abituali a necessità più profonde. Parla del carattere per immagini. Se nel tuo tema natale prevale l’elemento acqua, con i Pesci in posizione dominante, il tuo carattere potrà tendere verso la dissoluzione e verso profonde, benché poco ardenti, affinità. Potresti essere sensibile alle minime increspature del tuo ambiente e trovare difficoltà nel riaffiorare dai sogni notturni. Tenderai a evitare le decisioni irrevocabili, preferendo una fluttuante ambivalenza, e ti piaceranno le tempeste e le maree trascinanti, perché sei nel tuo elemento nelle invisibili correnti sottomarine. Tutto questo detto senza una parola di biasimo morale. Non c’è colpa. Il tema natale non predice che diventerai un ubriacone, un’infermiera, uno che rimanda sempre le cose, una violinista romantica, un masochista inveterato, un mercante d’arte con grande fiuto, un detective sensibile alle atmosfere ambientali. L’astrologia non si propone alcun programma di correzione morale; si limita a offrire intuizioni metaforiche, in modo che si possa vivere con maggiore intelligenza il proprio carattere. La sua lettura del carattere utilizza un linguaggio imagistico pieno di sottigliezze; al carattere moralizzato bastano «buono» e «cattivo», o poco altro.” **La forza del carattere**



Spiegare l'Astrologia attraverso "Le Tracce del futuro"

By Paolo Quagliarella · 21 Ottobre 2017

Ho riletto, da Astrologo, il libro "Le Tracce del Futuro" di M-L. von Franz evidenziando i collegamenti fra Astrologia e pensiero dell'Autrice, scoprendo, neppure tanto segrete, simmetrie.

«Le costellazioni astrologiche raffigurano quelli che noi chiamiamo gli archetipi dell'inconscio collettivo. Sono immagini degli archetipi proiettate nel cielo. L'oroscopo della nascita raffigura una particolare combinazione individuale di elementi archetipici, ossia collettivi, così come sono collettivi i nostri fattori biologici ereditari che però nel singolo determinano una combinazione specifica. La *combinazione* degli astri nell'oroscopo simboleggia l'essere individuale, e dunque il destino spirituale del singolo.» Marie-Louise von Franz, *La morte e i sogni*.

La **sincronicità** è la teoria, la visione del mondo secondo la quale è possibile la divinazione così come l'interpretazione astrologica. Ci sono diversi modi divinatori alcuni sono "im-mediati" ovvero non hanno una teoria complessa e delle regole che li strutturino, altri, più primitivi ma non meno efficaci che si basano soltanto sui numeri primi, come può essere il lancio di un dado o divinare attraverso il lancio di una moneta. Ma il divinare perde di senso quando si cercano di fornire delle risposte certe come per esempio alla domanda: mi sposerò? Tornerà il mio fidanzato/fidanzata? Che richiedono un secco sì o no. Pensare alla divinazione come qualcosa che abbia a che fare con la causa e l'effetto, ad esempio se esce testa, se viene estratto l'Arcano degli Amanti, se c'è un transito planetario importante alla mia Venere mi sposerò, significa uscire dal presupposto junghiano della sincronicità e rientrare nel mondo della statistica, della raccolta d'informazioni parziali. La causalità è un modo di pensare che ci permette di leggere un insieme di eventi ma facendoli diventare una sorta di media matematica. Quando Urano transita su Venere "mediamente" ci sono delle rivoluzioni in amore, questo evidenzia il fatto che ci vogliono più casi per definire questo tipo di evento, ma la sincronicità offre manifestazioni uniche è irripetibili per quell'evento, sta proprio nell'unicità e irripetibilità involontaria dell'evento la sua forza.

IL TEMPO COME ELEMENTO FONDANTE UN NUOVA VISIONE DEL MONDO E DEI EVENTI

Bisogna cambiare paradigma, se si vuole fornire un fondamento all'interpretazione astrologica e rileggere il mondo, gli avvenimenti di ogni soggetto non come una serie di eventi che si muovono dal passato al futuro passando da una causa all'effetto, ma pensando al fatto che in un determinato tempo alcuni accadimenti tendono a prodursi assieme. **E' l'istante che diventa fondamentale.** Noi nasciamo un determinato giorno, ad una determinata ora del giorno in un ben definito luogo e assieme a noi si produce un



cambiamento fisico e psicologico nella nostra famiglia, siamo artefici di una trasformazione profonda, il tempo della nostra nascita accoglie un'altra serie di accadimenti. Allo stesso modo quando analizziamo i transiti del momento di un consultante, fermiamo il tempo futuro, presente o passato e cerchiamo di capire quali avvenimenti mentali e/o fisici siano accaduti contemporaneamente a questi passaggi, quale senso abbiano avuto per il consultante. **Il tempo è l'elemento fondante del pensiero sincronistico, il tempo è l'elemento fondante dell'astrologia.** G. C. Jung affermava: “*Siamo nati in un dato momento, in un dato luogo, e abbiamo – come i vini celebri – le qualità dell'anno e della stagione che ci hanno visti nascere. L'Astrologia non pretende altro.*”

I NUMERI NATURALI E L'ASTROLOGIA

La sincronicità è dunque un **pensiero di campo** il cui fulcro è il tempo, è la possibilità di leggere la realtà attraverso un nuovo punto di vista e in tal modo comprenderla più pienamente. Causalità e sincronicità sono due modelli interpretativi del reale ognuno valido nel proprio ecosistema, ma in relazione tra loro, senza uno non può esserci l'altro, sono due facce della stessa medaglia. La matematica del **pensiero sincronistico** è quella dei **numeri naturali**, i numeri naturali **hanno un ritmo**, sono, secondo Jung, **l'archetipo con cui è strutturato il mondo**. Nella ritmicità dei numeri naturali intravediamo le tecniche mantiche e divinatorie.

I metodi mantici sono andati via via strutturandosi nel tempo, creando delle regole e diventando complessi per cercare di offrire all'uomo risposte più esaustive sul piano materiale, causale, perdendo di vista il punto di vista sincronistico, questo almeno in occidente. Riscoprire che l'astrologia è strettamente in relazione con la sincronicità, fondata su di essa e non sul principio di causa effetto ci fa inoltre ricordare come i numeri naturali siano uno dei fondamenti anche dell'Astrologia.

Ci sono i 12 segni zodiacali, che sono suddivisi in coppie, 2 a 2 (maschili e femminili), che sono raggruppabili 3 a 3 per i 4 elementi (acqua, aria, terra, fuoco) e sono definibile attraverso 3 categorie (cardinali, fissi e mobili). Allo stesso modo ci sono le case astrologiche che seguono una logica analoga a quella dei segni. I pianeti, anche loro, sono ripartiti in maniera ritmica, nei segni e nei decani ancora una volta secondo una logica numerica. L'Astrologia è uno strumento basato sui numeri primi che a propria volta sono la matematica utilizzata dalla sincronicità. L'Astrologia è una delle vie di accesso, se non la principale, al mondo sincronistico, alla ricerca del senso degli accadimenti psichici e reali, accadimenti che sono in stretta relazione tra loro.



NUMERI NATURALI E SPIRITO

“Fra le molte intuizioni matematiche primarie, o idee “a priori”, quella dei «numeri naturali» sembra la più interessante. Non solo tali numeri ci servono per le nostre quotidiane operazioni di calcolo e di misura; ma, per secoli, essi hanno costituito l'unico mezzo che consentisse di «leggere» il significato di certe antiche forme divinatorie, come l'astrologia, la numerologia, la geomanzia, eccetera – forme, queste, tutte basate su calcoli matematici, ed esaminate da Jung alla luce della sua teoria della sincronicità. Inoltre, i numeri naturali, considerati da un punto di vista psicologico, sono necessariamente rappresentazioni archetipe, perché non possiamo pensare a essi che in certe determinate maniere. Nessuno, ad esempio, può negare che il 2 sia l'unico numero primo pari esistente, anche se non ci abbia mai pensato coscientemente. In altre parole, i numeri non sono concetti inventati consciamente dagli uomini ai fini del calcolo: sono invece prodotti spontanei e autonomi dell'inconscio – come lo sono altri simboli archetipi.” *L'uomo e i suoi simboli*, C. G. Jung

Nell'ambito della matematica si è scoperto che il numero naturale, per quanto possa apparire semplice, contiene in sé una parte di irrazionalità, qualcosa che sfugge alla mente umana. In matematica, infatti, non si fissano più assiomi rigidi ma si ragiona in tal modo: “*Ammesso che la tal cosa sia in tal modo ne consegue la tal altra cosa che*”, si pone quindi l'ipotesi che ciò che pensiamo, misuriamo possa non essere così come ci appare, se parliamo di numeri, quindi, sono i numeri stessi portatori d'irrazionalità, diventano il fondamento delle possibilità di comprensione delle diverse realtà. Jung afferma che il numero è la manifestazione primitiva dello spirito, dunque per le relazioni viste in precedenza, l'Astrologia lo è anch'essa. Lo spirito nella psicologia junghiana è

Lo spirito è anche una manifestazione indipendente dai sensi, colgo lo spirito di qualcosa, ma quando lo faccio mio attraverso la coscienza lo riconosco, lo spiego; se non è mio, non lo proietto su di me, sui miei avvenimenti allora appare come una manifestazione “paranormale”, ritorna dunque il discorso del senso. Se diamo un senso alla manifestazione dello spirito quest'ultimo entra a fare parte della nostra coscienza. Se all'Astrologia, al movimento dei pianeti, dei miti diamo un valore che ha senso per noi resterà comunque una manifestazione spirituale, ma utile.

PERCHE' NON SI POSSONO EFFETTUARE PREVISIONI CERTE

Se l'astrologia contiene in sé valori spirituali e numerici perché non è possibile avere certezze previsionali? Non è possibile perché l'Astrologia vive in un altro piano rispetto al manifestarsi del reale, è attiva su quello delle coincidenze significative, nel piano sincronistico che è totalmente diverso da quello della materia e della causa effetto. Si uniscono soltanto nel momento in cui cerchiamo di **trasformare gli interrogativi di cui è portatore il tema natale** in domande relative alla nostra vita reale. L'astrologia è portatrice **d'infinite domande, d'infinite possibilità, d'infiniti archetipi** e di **conseguenza di finite rappresentazioni archetipiche** quando entrano in contatto con la nostra coscienza.



IL RACCONTO, LA STRADA DELL'ASTROLOGIA

L'atto del contare è una peculiarità di dio, della divinità. Nella bibbia è scritto che è Dio che enumera, l'uomo pian piano inizia a prendere consapevolezza della forza del contare e "ruba" una parte del potere a dio, ma a un certo punto è costretto dalla sua finitezza e definire il limite dei numeri primi come molti, mentre dio possiede l'infinito dei numeri primi. Quando l'uomo dice molti o pone l'infinito come numerazione successiva all'ultimo numero primo preso in considerazione subentra l'inconscio, quella parte di noi che ci appartiene, ma ci sfugge, così come l'infinità. Contare, enumerare, rac-contare è cercare di mettere ordine nelle rappresentazioni dell'inconscio che altro non sono che rappresentazioni degli archetipi, nel nostro caso di segni, pianeti e miti a loro collegati.

IL SE', IL MANDALA, IL TEMA NATALE

Una delle rappresentazioni del Sé può essere per Jung il **mandala** che è di forma circolare e in qualche modo conta e pulsa in modo ritmico. La carta del cielo, oroscopo natale, con i dodici segni, le dodici case rappresenta il nostro Sé, il nostro Mandala personale.

L'inconscio collettivo, il campo, è rappresentato dai segni zodiacali, i pianeti sono gli archetipi, gli aspetti fra i pianeti sono le contaminazioni fra archetipi, anch'essi in relazione con i numeri naturali. Ogni aspetto zodiacale si ottiene dividendo i 360° per i numeri 1,2,3,4,5,6.

La von Franz a proposito del ruolo del Sé nelle dinamiche dell'inconscio collettivo scrive: *"Perciò possiamo proseguire nella nostra definizione e dire che l'inconscio collettivo è un campo di energia psichica, i cui punti eccitati sono gli archetipi, e che tale campo ha un aspetto ordinato, governato dai ritmi numerici del Sé, che, come vedrete, sono triadi e quaternità."* Non paga di questa definizione l'Autrice prosegue affermando che tra gli archetipi vi è un rapporto di significato, *"un campo in cui si possono porre o osservare rapporti significativi"* che sono ordinati dal Sé il quale è un archetipo superiore che governa l'intero campo.

Dobbiamo ricordare che l'oroscopo è composto da dodici segni, ordinati secondo la stagionalità, ciascun segno è una forma archetipica che può essere associata a diversi racconti mitologici e proprio a proposito del mito l'Autrice sottolinea: *"Se si conosce abbastanza la mitologia, si può tessere una rete coerente che collega fra loro tutti i grandi archetipi. C'è sempre una legge da una saga che lega fra loro due archetipi in modo nuovo ed è drammatico che i moderni interpreti dei miti non se ne rendano conto"*.

Quando l'Autrice cita triadi e quaternità non possiamo non metterle in relazione con il



cerchio zodiacale: ci sono i quattro elementi, le triplicità degli elementi, il raggruppamento di quattro segni in cardinali, fissi e mobili, notiamo già una prima traccia di come si possa associare l'oroscopo/tema natale al Sé. A tal proposito è importante ricordare la differenza che passa fra l'archetipo del numero e l'immagine archetipica, *“se dico “l'archetipo del numero due” l'accento cade sull'ordinamento, mentre se dico “l'archetipo dell'immagine divina”, l'accento cade s'un'esperienza psicologica complessa, legata alla funzione del sentimento, e non particolarmente sul suo aspetto di ordine. Si potrebbe perciò affermare che i numeri sottolineino in maniera speciale in maniera speciale l'aspetto ordinato degli archetipi”*

Tornando ai racconti mitologici sottolinea che c'è un ordine all'interno della struttura narrativa del mito, come evidenziato anche da Campbell, *“questo significa che non ci sono solo motivi tipici, ma anche sequenze tipiche di eventi archetipici”*. La parola raccontare ha in sé l'enumerare, l'ordinare quindi il racconto mitologico pone ordine o offre una possibilità di ordinamento del tema natale e del racconto psichico.

Quindi il racconto mitologico, i numeri interi sono le basi fondamentali per interpretare il mondo, il tema natale e leggere l'ordine celato dietro il Sé. Per Jung il numero è l'archetipo che lega il mondo materiale e la psiche.

Come evidenzia ancora la Von Franz *“ci sono molte tecniche divinatorie che si servono di un mandala: le più note sono l'oroscopo natale e quello dei transiti astrologici”*

Inoltre pensando ai motivi tipici nei racconti mitici dobbiamo ricordare la presenza dell'animale soccorritore che aiuto l'eroe. Ogniqualevolta appare nel racconto sapremo che ci sarà un lieto fine. Lo zodiaco è la rappresentazione di dodici animali “soccorritori” che possiamo ritrovare e a cui chiedere aiuto attraverso l'interpretazione del tema natale, attraverso la domanda giusta che dobbiamo porre affinché si mostrino a noi.

CHE TIPO DI PRE-VISIONI E' POSSIBILE FARE?

La divinazione prendeva, in passato, la forma di un mandala che rappresentava, appunto l'*unus mundus*, il Sé. In astrologia abbiamo il cerchio zodiacale e il cerchio delle case al suo interno che mettono in evidenza la psiche (l'energia psichica di segni e pianeti), gli Archetipi – bisogni e la materia (le case, i luoghi, il dove), inoltre è possibile costruire relazioni fra gli archetipi: i segni, i pianeti, i governatori delle case e anche in questo caso viene in soccorso la von Franz che ricorda: *“quando ci si serviva di mandala a fini divinatori, si trattava spesso di strutture costituite da un doppio mandala: cioè in generale, di due ruote sovrapposte: una rappresentava un aspetto della realtà ed era*



mantenuta fissa, mentre l'altra, che rappresentava un altro aspetto, veniva ruotata rispetto a quella fissa."

Ma come può un tema natale offrire spunti di riflessione, aiutare a comprendere meglio se stessi e gli accadimenti della nostra vita? Se l'oroscopo con i suoi dodici segni è l'inconscio collettivo e i pianeti gli archetipi che vengono costellati durante i transiti, durante la nostra esistenza, poiché sono motivi tipici, le storie che ci accadono, analogamente hanno tutte la medesima struttura è quindi possibili intravedere nella descrizione di un archetipo, di una storia mitica, il possibile evolversi futuro nella coscienza, nella vita reale. *"L'archetipo si può perciò definire come una struttura che condiziona certe probabilità psicologiche, e le tecniche oracolari sono ovviamente tentativi di cogliere quelle strutture"*. Ad esempio l'avvento di Hitler in Germania è stato il costellarsi naturale dell'archetipo dell'Eroe salvatore che è stato incarnato dalla persona sbagliata. Vi sono, dunque, probabilità psicologiche nello strato archetipico della psiche, motivi e serie dominanti e ripetitive ma non sapremo mai con certezza matematica come si mostrerà all'esterno, quale rappresentazione ci sarà nel mondo reale.

Inoltre come evidenziava W. Pauli negli esperimenti scientifici di fisica quantistica si ipotizzano eventuali risultati dell'esperimento, una lista di possibilità diverse, soltanto una volta che l'esperimento è stato effettuato si ha la certezza dell'esito e si comprende quale possibilità abbia preso forma. Il discorso è analogo per le possibilità espressive della psiche, degli archetipi costellati che diventano rappresentazioni, di passaggi planetari al tema natale o il tema natale stesso che assumono senso soltanto dopo l'avvenimento. L'affermazione precedente della von Franz e quella di Pauli non fanno altro che confermare come si possa utilizzare l'astrologia per costruire congetture, ipotesi, aprire la strada alle manifestazioni di specifiche domande che ogni elemento zodiacale apre.

IL TEMA NATALE COME STRUMENTO ENERGETICO E POTENZIALMENTE SUGGESTIVO

Riprendendo la definizione precedente della von Franz di come l'inconscio collettivo sia un campo di energia psichica i cui campi eccitati sono gli archetipi, approfondiamo la parola energia che è l'estrema potenza suggestiva di qualcosa. Quando qualcosa, un'azione è fortemente suggestiva per la coscienza e agisce sulla psiche, sul nostro stato d'animo l'energia si è espressa. L'energia corrisponde all'idea di intensità psicologica. Aumentando la suggestione, aumentiamo l'energia, facciamo costellare gli archetipi, li rendiamo reali. Il potere suggestivo del racconto dei miti, dell'oroscopo è fondamentale.



La simbologia astrologica come portatrice di domande e non di risposte.

By Paolo Quagliarella · 12 Ottobre 2017

Leggendo il lavoro del Dott. Claudio Widmann, [Gli arcani della vita](#), e in particolar modo il capitolo: Leggere le carte, pag. 441 ho declinato il pensiero sulla lettura dei Tarocchi dell'Autore riconducendolo a quello astrologico. In quanto mantiche rispondono entrambe alla medesima logica sincronistica e del rac-contare come ho già espresso nel pezzo su [Marie-Luise Von Franz](#)

La divinazione cerca di prevedere il futuro degli uomini e come evidenzia Widmann la psicologia analitica, analogamente, cerca di prevedere i comportamenti umani: il motivo della **pre-visione** è comune. Ma nella visione del mondo della psicologia junghiana, le pratiche divinatorie, entro certi limiti, trovano ricche fonti e terreni fertili che gli permettono di rifiorire, fornire un diverso orientamento nella pratica comune di tali arti.

Tutto ciò è possibile grazie ai concetti di **essenza psicoide della realtà** e di **sincronicità**. Affermare che la realtà fisica possieda un'essenza psicoide significa che da un certo punto di vista è in relazione, tende alla realtà psichica come se psiche e materia fossero collegati, ovvero ciò che l'uomo pensa è in relazione con la materia e viceversa.

Ciò è vero ma ad un livello profondo, subconscio, così come in fisica quantistica la relazione fra osservatore (psiche) e quanto (materia) è vero a un livello subatomico.

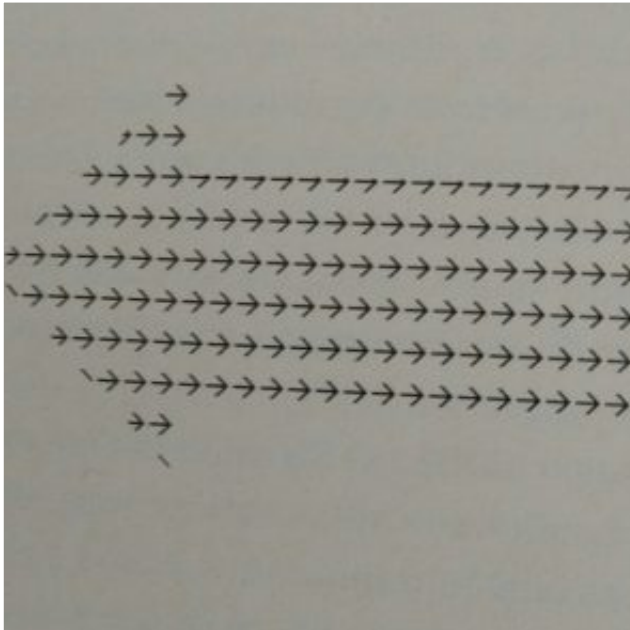
Dunque pensare al fatto che io abbia Marte in Ariete significhi che sia aggressivo e nervoso è sbagliato; è corretto, invece, spiegare che a fronte di un evento accaduto o che potrebbe accadermi che quel Marte rappresenterebbe un mio atteggiamento mentale o fisico, magari entrambi, in relazione a quella determinata situazione. E' la situazione realizzata o che si realizzerà che assume senso (sincronicità) attraverso l'interpretazione di Marte in Ariete. La sincronicità è la ricerca del senso ad alcuni eventi esterni o psichici che sembrano non avere cause.

“Nell'universo psicoide le parti che compongono il tutto non agiscono per effetto di cause e non necessitano di contatto o di comunicazioni per muoversi coerentemente; tra due eventi <<non corrono informazioni, eppure ... uno sa cosa fa l'altro>> perché insieme costituiscono un'unità.”

Il nostro tema natale, gli astri al momento della nostra nascita, sono un tutt'uno con noi, siamo un'unità di macrocosmo (cielo) e microcosmo (noi). Quando vediamo la realtà attraverso la coscienza cogliamo un'immagine, la prima, ma sotto ci sono altre immagini



più piccole che la definiscono e che possono essere addirittura in contrasto come nella prima.



Ad esempio nella foto di questa freccia si nota che la più grande è orientata verso sinistra ma se andiamo in profondità e guardiamo da cosa sia composta scopriamo che gli atomi componenti sono piccole frecce orientate verso destra, nella direzione opposta. Ciò che appare alla coscienza non è propriamente ciò che è in profondità, nel mondo psicoide. La realtà non è così come appare, ma più si scende nei livelli profondi, più si trasforma. Tornando all'esempio di Marte, non è il fatto che egli sia in Ariete a rendermi aggressivo, ma lo scavare nel senso che quel Marte possiede per me in un dato momento, in una determinata situazione. Analogamente l'esempio della freccia è utile per capire che a livello macro per la coscienza prevale il movimento verso destra (causa – effetto), ma a livello micro, che definisce il macro, prevale il movimento verso sinistra (sincronicità), è lo stesso mondo con regole diverse.

QUANDO UNA SITUAZIONE E' DEFINITA SINCRONISTICA

Una situazione sincronistica è definita tale quando:

- **due eventi non sono collegati fra loro da causa ed effetto**
- **che due eventi rappresentino per chi li vive un'esperienza intensa e significativa**
- **i due eventi abbiano carattere simbolico.**



Dunque, se l'**Astrologia può funzionare** questo deve accadere, necessariamente, sotto il cappello della **sincronicità**, analizziamo se è vero e se vengono soddisfatti tre punti precedenti.

- Nel caso dell'interpretazione astrologica in chiave junghiana (umanistica o psicologica) abbiamo il tema natale che è una fotografia del cielo nel momento in cui è nato un soggetto, è un'immagine di un dato momento della creatio continua, **non vi è una relazione di causa-effetto**, ovvero sono nato con Marte in Ariete sarò aggressivo.
- Quando ci si reca dell'astrologo che interpreta la carta del cielo, l'incontro stesso deve suscitare in entrambi, consultante e consultato, un'esperienza **intensa e significativa**, deve sentirsi la **sacralità del momento**, del raccoglimento. Più elementi ci sono nella narrazione interpretativa, nel dialogo, nell'ambiente stesso in cui avviene la consulenza, maggiore sarà il senso del sacro che si vivrà al momento dell'interpretazione.
- Quando interpreto la posizione di Marte in Ariete per il consultante è necessario che si amplifichi il valore di questa esperienza attraverso modi comunicativi diversi che facciano emergere il valore simbolico di Marte e la possibilità che si esprima per il consultante in modo oracolare. **“L'oracolo si serve sempre di una specie di immagine simbolica generale, che, come tutti i simboli, può essere interpretata in molti modi e a molti livelli”** M. L. von Franz

COSA E' L'OROSCOPO – IL TEMA NATALE ?

L'Oroscopo, il tema natale, gli astri e i loro simboli non sono portatori di risposte, ma di interrogativi diversi.

La risposta a questi interrogativi è possibile ottenerla ponendo la domanda giusta, così come avrebbe dovuto fare [Parsifal](#) con il Graal.

Quando ci accade qualcosa e poniamo ad esempio la domanda: perché mi sono separato da mia moglie, allora cerchiamo la rappresentazione archetipica della separazione, cerchiamo il motivo della separazione, negli interrogativi posti dagli astri nel tema natale e in quel dato momento. Potremo allora scoprire un transito infelice di Urano a Venere del consultante, ma analogamente un transito felice di Giove alla stessa Venere. Nel primo caso potremmo dire che è stata, forse, una rottura dettata dalla necessità di trasformare, dalla necessità di libertà, ecc... nel secondo caso, seppure, il passaggio astrologico risulti positivo, potremmo raccontare che questo accadimento potrebbe portare a nuovi frutti a una maggiore consapevolezza rispetto al peso della relazione, risultare quindi una



“liberazione” in qualche modo.

Se nulla accade ma desideriamo comunque sapere cosa potrebbe succederci in amore, l'astrologo guarderà gli elementi dell'oroscopo in relazione con l'amore, ma essendo portatori di infiniti interrogativi dovrà per forza di cose porvi delle domande sulla vostra vita reale affinché il numero delle domande diventi “finito”, minore e si possano dipingere diverse immagini della vostra possibile vita sentimentale, fermo restando che nessuna potrebbe poi, di fatto, accadere. Nello stesso tempo possiamo parlare anche soltanto a livello simbolico attraverso miti, fiabe, racconti che si avvicinano ai simboli astrologici in gioco nel prossimo futuro affinché sia il soggetto stesso artefice della propria costruzione. Questo è l'approccio che personalmente preferisco.

Agendo in questo modo nella lettura del tema natale non prevediamo il futuro ma lo costruiamo attraverso l'analisi profonda dei simboli presenti nel nostro cielo, tracciamo le linee su cui quest'ultimo sorgerà, l'edificio lo innalzeremo noi con le nostre azioni, in funzione delle opportunità che potremo scoprire tra le infinite proposte dai simboli astrologici.



Il compito dell'astrologo e dell'astrologia - James Hillman

By Paolo Quagliarella · 10 Agosto 2017

Il primo compito dell'Astrologo è cercare di aiutare il consultante a trovare un senso ai suoi accadimenti (sincronicità), nella sua vita e solo dopo supportarlo per “analizzare da vicino gli eventi per determinare quale porzione viene dall'esterno ed è inspiegabile, e quale mi appartiene, attiene a ciò che ho fatto io, avrei potuto fare, posso ancora fare” quindi formulare “previsioni”.

“Il cogliere la strizzatina d'occhio del fato è un atto di riflessione. È un atto del pensiero; mentre il fatalismo è uno stato del sentimento, un abbandonare la ponderazione, l'attenzione per i particolari, il ragionamento rigoroso. Anziché riflettere a fondo sulle cose, ci si abbandona all'umore più generico della fatalità. Il fatalismo spiega la vita globalmente. Qualsiasi cosa accada può essere inserita dentro la capace generalità dell'individuazione, del mio viaggio, della crescita. Il fatalismo consola, perché non fa sorgere interrogativi. Non c'è bisogno di analizzare, se davvero tutto combacia. Il termine greco per indicare il fato, moira, significa «parte assegnata, porzione». Così come il fato ha solo una parte in ciò che succede, allo stesso modo il daimon, l'aspetto personale, interiorizzato della moira, occupa solo una porzione della nostra vita, la chiama, ma non la possiede. Moira deriva dalla radice indoeuropea smer o mer, «ponderare, pensare, meditare, considerare, curare». È un termine profondamente psicologico, in quanto ci chiede di analizzare da vicino gli eventi per determinare quale porzione viene dall'esterno ed è inspiegabile, e quale mi appartiene, attiene a ciò che ho fatto io, avrei potuto fare, posso ancora fare. La moira non è in mano mia, è vero, ma è solo una porzione. Non posso abbandonare le mie azioni, o le mie capacità e la loro realizzazione, nonché la loro frustrazione o fallimento, a loro, agli dèi e dee, o al volere della ghianda daimonica. Il fato non mi solleva dalla responsabilità; anzi me ne richiede molta di più. In particolare, richiede la responsabilità dell'analisi.” Il codice dell'Anima, 245, J. Hillman

“Il tema natale non predice che diventerai un ubriacone, un'infermiera, uno che rimanda sempre le cose, una violinista romantica, un masochista inveterato, un mercante d'arte con grande fiuto, un detective sensibile alle atmosfere ambientali. L'astrologia non si propone alcun programma di correzione morale; si limita a offrire intuizioni metaforiche, in modo che si possa vivere con maggiore intelligenza il proprio carattere. La sua lettura del carattere utilizza un linguaggio imagistico pieno di sottigliezze; al carattere moralizzato bastano «buono» e «cattivo», o poco altro” La forza del Carattere, 244, J. Hillman



Astrologia come orientamento nella vita. *“Il carattere aveva un rifugio migliore, il più antico, alla larga da accademie militari, pulpiti e orfanotrofi: l'astrologia, dove peraltro fiorisce a tutt'oggi. La vitalità popolare dell'astrologia attesta il bisogno che abbiamo di una psicologia del carattere per orientarci nella vita. L'astrologia propone il linguaggio dei tratti. A volte si lascia irretire nella trappola del conteggio numerico pseudoscientifico, a volte si appiattisce sulla richiesta, posta dall'Io pratico, di ottenere il successo, di trovare l'amore, di cavarsela dai guai. La sua virtù principale, tuttavia, rimane la rappresentazione di un cielo pieno di caratteristiche che rimandano l'anima individuale a potenze archetipiche.”* La forza del Carattere, 243, J. Hillman

“L'astrologia è il campo che offre le migliori descrizioni delle qualità del carattere. Più di qualunque altra disciplina, l'astrologia ci fornisce le basi per una psicologia della personalità in cui questa è concepita come un insieme di tratti stabili.” J. Hillman. Puer Aeternus, pag. 81 – Adelphi